CONFINDUSTRIA

# Rassegna Stampa

## Martedì 23 LUGLIO 2024

Il cambio di paradigma, le scelte per lo sviluppo

(C) Ced Digital e Servizi | 1721724576 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

# Gare Pnrr, attivato il 92% Meloni e Fitto: «Siamo i primi in Europa»

▶Secondo il ministro la quota del 40% per il Sud sarà rispettata a fine piano

▶Bene le performance dei Comuni soprattutto di quelli del Mezzogiorno

LA COESIONE

**Nando Santonastaso**

«L'obiettivo della riserva del 40% delle risorse totali destinate al Sud sarà assolutamente raggiunto al completamento del Pnrr». Non ha dubbi il ministro Raffaele Fitto nella conferenza stampa al termine della Cabina di regia sul Piano di ripresa e resilienza, nella quale viene approvata la relazione semestrale attesa per domani in Parlamento. «Stiamo lavorando al riallineamento delle risorse dopo l'importante e decisiva revisione del Pnrr – spiega – che ha trasferito ad altre fonti di finanziamento i progetti che non sarebbero mai stati realizzati nei tempi previsti. Il tutto nell'ottica decisa dal governo del coordinamento tra fondi ordinari europei, fondi nazionali della Coesione e fondi del Piano stesso. Il bicchiere è mezzo pieno e i dati lo dimostrano». Nessun allarme, dunque, sulla velocità della spesa: la risposta di Palazzo Chigi alle preoccupazioni emerse anche in questi giorni da alcuni settori è proprio nell'aggiornamento illustrato in Cabina di regia dalla premier Giorgia Meloni. «La spesa complessiva sostenuta al 30 giugno scorso è salita dai 42 miliardi di fine 2023 a oltre 51 miliardi di euro e il 92% delle misure sono state regolarmente attivate», spiega il capo dell'esecutivo documentando la «fotografia attuale dell'avanzamento procedurale e finanziario» del Piano ottenuta attraverso «l'allineamento della piattaforma Regis con il reale stato di attuazione del Pnrr».

### LE PROSPETTIVE

Ed è quel 92% a pesare nelle prospettive a breve e medio termine, persino più dell'incremento della spesa reale che pure c'è stato. Perché quella percentuale racconta che «ad oggi le Amministrazioni titolari di interventi Pnrr hanno attivato 122 miliardi di euro di affidamenti rispetto ad una previsione iniziale di 132 miliardi di euro. E da verifiche della Struttura di missione Pnrr, le procedure di attivazione per il restante 8% delle misure, pari a circa 10 miliardi di euro, sono in fase di perfezionamento» spiega Meloni.

Insomma, come sottolinea Fitto, ci si avvia all'atteso crescendo della spesa reale del Piano che peraltro è già intuibile con l'infittirsi ormai quotidiano delle comunicazioni degli enti alla piattaforma Regis, con i Comuni in testa (l'Anci, ribadisce il ministro, ha attivato 34 dei 40 miliardi assegnati ai Comuni, con un impulso dal Mezzogiorno particolarmente forte). E non è tutto: ci sono 164 miliardi di procedure individuate e assegnate sul totale dei 194 miliardi della dotazione complessiva del Piano, pari all'85%. Il tutto, ribadisce il ministro, nell'ottica del rispetto della scadenza originaria del Pnrr, ovvero giugno 2026 per la rendicontazione. «Quella è l'indicazione alla quale per ora dobbiamo attenerci. Di sicuro, posso escludere categoricamente che vicende di natura politica possano impattare in qualche modo con l'attuazione del Piano. Con la Commissione europea si è sempre lavorato su un piano strettamente tecnico e continueremo a farlo con reciproca e concreta condivisione» dice Fitto a proposito del no di FDI alla rielezione di Ursula Von Der Leyen e a possibili ripercussioni sui rapporti con il Governo italiano. Lui, dal canto suo, si tira puntualmente fuori da qualsiasi commento alle voci, peraltro sempre più insistenti, che lo vorrebbero a Bruxelles con un incarico da Commissario. «Il mio lavoro è qui, tutto il resto non è all'ordine del giorno».



Il ministro per gli Affari europei, la Coesione, il Sud e il Pnrr Raffaele Fitto (foto Ansa/Ufficio stampa Palazzo Chigi/ Filippo Attili)

### LE LINEE GUIDA

Il Pnrr, intanto, potrà contare anche sul ruolo attivo dei Prefetti (ieri nella Cabina di regia sono state definite, unitamente al Mef e al ministero dell'Interno, le linee guida che dovranno agevolare il loro lavoro sul monitoraggio ed eventuali criticità dei progetti a livello territoriale). E sulla possibilità di interventi sostitutivi del governo in caso di criticità irrisolvibili da parte delle amministrazioni titolari di progetti. Fitto parla di "flessibilità" nella valutazione dei singoli casi ma ricorda che «l'amministrazione che ha inserito i propri dati sulla piattaforma Regis, impegnandosi a rispettare i tempi, resta comunque responsabile se si accorgesse di non poter più rispettare quella scadenza. È una norma di responsabilizzazione» dice il ministro che sempre ieri ha annunciato che «è possibile partecipare alla consultazione pubblica per il Piano strategico nazionale delle aree interne, pubblicata sulla piattaforma online del Governo ParteciPa. Abbiamo avviato una consultazione pubblica che persegue l'obiettivo di raccogliere opinioni e suggerimenti utili alla definizione del documento programmatico, denominato Piano strategico nazionale per lo sviluppo delle aree interne». Il Piano, come previsto dalla legge approvata lo scorso anno, fornirà la cornice per una politica pubblica diretta al miglioramento della qualità dei servizi ai cittadini e delle opportunità economiche in territori a rischio marginalizzazione, in cui vivono 4 milioni di abitanti in 1800 Comuni. Ora la parola passa ai diretti interessati, a chi soprattutto nelle aree interne vive o lavora: dalla consultazione, che finirà il 6 settembre prossimo, la loro voce dovrebbe uscire forte, chiara e soprattutto numerosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Schiarita tra la premier e Costa

L'INCONTRO

ROMA Non sono vecchi, né nuovi amici. Ma si parlano e si incontrano e non è un dettaglio in queste settimane di autoscontri tra Roma e Bruxelles. Giorgia Meloni riceve a Palazzo Chigi Antonio Costa, neo-presidente del Consiglio europeo, ex premier portoghese e prima fila dei socialisti. È la prima tappa del tour di presentazione del neo-eletto presidente del Consiglio europeo. Un mese fa, quando i leader degli Stati membri lo hanno votato in coro, solo lei, la presidente del Consiglio italiano, ha mostrato un pollice verso. «Non condividiamo il metodo», disse allora infastidita dai caminetti di Macron e Scholz per decidere in autonomia i top-jobs europei. Ed è questo il messaggio recapitato di nuovo dalla premier in un'ora di colloquio a tu per tu con l'interlocutore, in un clima però assai più disteso. A pochi giorni dal voto contrario di Fratelli d'Italia ad Ursula von der Leyen che ha rimescolato le carte a Bruxelles. Il vertice con Costa è un primo segnale di disgelo? Difficile dirlo, anche se il tempismo è eloquente. È stato lui, il portoghese, a scegliere Roma come prima tappa. E uscito da Palazzo Chigi per una passeggiata in centro affida parole al miele ai cronisti in piazza: «È stato un ottimo incontro di lavoro, per me è importante adesso valutare quali sono le prospettive e le priorità dei vari membri, e poiché l'Italia è un paese fondatore dell'Ue è importante sapere e prendere nota delle priorità della premier Meloni».

«PRONTI A LAVORARE INSIEME MA BRUXELLES CAMBI METODO»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista Emilio De Vizia

# «Campania, la svolta è una realtà adesso i politici facciano squadra»

**Presidente De Vizia, qual è stato il primo sentimento dopo l'elezione a Presidente di Confindustria Campania per il biennio 2024-26?**

«Che è stato un riconoscimento non solo alla mia persona ma al lavoro svolto in questi anni alla guida di Confindustria Avellino. Si è riusciti a trovare la quadra dopo una fase un po' complicata a Confindustria Campania, come lei sa, ma in ogni caso bisognava comunque aspettare l'elezione dei nuovi vertici di Confindustria nazionale prima di eleggere il nuovo presidente. Di sicuro non avere la governance della Campania ci stava creando qualche disagio nei rapporti con Roma. Alla fine, si è chiuso l'accordo sul mio nome e io sono pronto a mettermi subito al lavoro per essere degno di questa responsabilità», risponde Emilio De Vizia, irpino, 54 anni, imprenditore nel settore montaggi e manutenzione di impianti industriali e dal 2020 impegnato nella costruzione e gestione di Impianti di produzione di energia e combustibili da fonti rinnovabili e da rifiuti con impianti attivi in Campania, Basilicata, Friuli e Puglia.



IL NEOPRESIDENTE DELLA CONFINDUSTRIA REGIONALE: IL POLO LOGISTICO HIRPINA AIUTERÀ NON SOLO LE AREE INTERNE

**Lei arriva alla presidenza in un momento positivo per la Campania e per il Sud in generale, il cambio di paradigma non è più un auspicio.**

«Devo fare i complimenti a chi, come il Mattino, sta sottolineando ogni giorno questo dato. È la mia stessa battaglia da anni: avendo vissuto quasi per intero la mia vita imprenditoriale fuori dalla Campania so bene cosa vuol dire combattere con i pregiudizi contro il Sud. Non sa quante volte ho dovuto ripetere che in Irpinia le industrie ci sono da 50 anni e non dal dopo-terremoto, che le aree industriali sono sature al netto di qualche eccezione e che nessuno dei grandi gruppi industriali insediati da decenni nei nostri territori, da Ferrero a Zuegg, a Rolls Royce, ha mai pensato di andarsene. È la dimostrazione che si può fare impresa anche nelle aree interne con ottimi risultati: un territorio cresce se crescono le imprese e non conosco altre opzioni».

**Le infrastrutture in corso di realizzazione, come la Napoli-Bari, basteranno?**

«Il presupposto è che le condizioni che hanno permesso nel recente passato l'insediamento di queste imprese siano rafforzate. È il nostro impegno prioritario al pari del miglioramento delle condizioni delle aree industriali che soffrono di problemi di degrado. Dunque la Napoli-Bari, per la quale i lavori stanno procedendo bene: ma accanto a essa dobbiamo riuscire a portare a termine l'auspicato insediamento, nella vicinanze della stazione Hirpinia, dell'ormai noto scalo merci che garantirebbe una missione logistica all'intera area».

**A che punto è il dossier?**

«Mi auguro di poter annunciare tra qualche giorno che il progetto si realizzerà. Lo hanno voluto tutti, dalla Regione Campania, che per prima ha avviato l'iter, al governo Draghi allora in carica, ed è stato portato avanti dal nuovo governo e dall'attuale governance di Rfi. Parliamo di un'opera che vedrà la luce tra alcuni anni e sulla quale dunque non avrebbe senso alcuna campagna elettorale. Un'opportunità per l'intera Campania e per le aree interne in particolare: perché, se sono ben collegate al resto del territorio, dall'Alta velocità ferroviaria agli aeroporti, possono attrarre investimenti, invogliare le aziende a delocalizzare e favorire il decongestionamento delle aree metropolitane. Altro che assistenzialismo e basta».

**Si combatte così la fuga dei cervelli?**

«Certo, anche se il tema più delicato resta quello della denatalità. Se però noi dimostriamo ai grandi player industriali che possono venire qui a delocalizzare i loro business, permettendo ai tanti giovani emigrati al Nord di tornare a lavorare in un territorio attrezzato e ospitale, avremmo vinto questa sfida».

**A proposito di sfide: come finirà il contrasto tra Regione e Governo sull'Fsc?**

«Ha visto in tv la partita del cuore tra politici e cantanti? Bene, io penso che se la classe politica ne facesse una al suo interno ogni due giorni molti contrasti così esasperati non avrebbero ragione di esistere anche su riforme importanti come quella costituzionale o dell'autonomia delle Regioni. Serve insomma un salto di qualità perché il contrasto non aiuta nessuno né si può anche lontanamente pensare, come nel caso dei fondi della coesione, che ripicche personali possano bloccare la destinazione delle risorse. Le questioni di merito si risolvono nel chiuso di una stanza e le imprese sono pronte a dare una mano per risolverle. Da subito».

**n. sant.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

19f1d23dc2d1b35fd7943b1e2e3e8bf7

# La sanità, i nodi

(C) Ced Digital e Servizi | 1721719397 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

# Covid, casi in aumento ma non è ancora allarme

▶Polmoniti più rischiose per gli anziani già fiaccati da caldo e patologie croniche

▶Per i 2-4 contagiati rilevati ogni giorno spesso solo disturbi simili al raffreddore

IL TREND

**Luella De Ciampis**

Il Covid rialza la testa in Italia e anche nel Sannio con un impatto di mediocre entità, fatti salvi alcuni casi di polmonite che stanno interessando sia i pazienti a rischio che i giovani, ma sono stati decisamente più impegnativi per gli anziani e per i pazienti fragili. In questi casi, un mix esplosivo tra le patologie pregresse, l'età avanzata, il virus e le temperature insostenibili degli ultimi 15 giorni, hanno inciso notevolmente sui tempi di guarigione. Le polmoniti continuano a rappresentare la complicanza più diffusa del Covid, anche tra i più giovani, ma le conseguenze non sono letali come lo sono state nel corso delle prime fasi della pandemia.

IL DECORSO

Attualmente, i pazienti affetti da polmonite vengono ricoverati in ospedale e sottoposti alla necessaria terapia per poi essere dimessi nell'arco di una settimana al massimo. «L'impennata del virus c'è stata – spiega Alfredo Cataudo, medico di Medicina generale – ma ce l'aspettavamo perché è ormai presente sul nostro territorio e dobbiamo conviverci, sperando che il trend rimanga quello attuale. Le difficoltà maggiori le abbiamo registrate con i pazienti fragili e anziani, mentre, per quanto riguarda le altre fasce di popolazione, quasi sempre abbiamo scoperto per caso che si trattasse di Covid perché il decorso è stato quello di una normale infezione delle alte vie respiratorie». Quindi, raffreddore, mal di gola e qualche linea di febbre, sintomi molto comuni che, con le normali terapie a base di farmaci antinfiammatori e antipiretici, si sono risolti nell'arco di tre o quattro giorni. «A questo punto – continua Cataudo – credo che i vaccini abbiano dato realmente una grande mano per farci uscire dalla fase critica del Covid, nonostante siano stati approntati in tempi brevissimi».

Nel territorio del Sannio, la campagna vaccinale è stata scrupolosissima con un numero elevato di adesioni che ha raggiunto quasi il 90% della popolazione. Nel mese di maggio, dopo il picco del periodo invernale, i casi erano scesi in picchiata ma, nelle ultime settimane, in leggero anticipo rispetto alle previsioni degli esperti, che avevano indicato la seconda metà di agosto come data presunta di ricomparsa del Covid, il virus ha rialzato la testa. Le fasce di età più colpite sono quelle degli anziani tra gli 80 e i 90 anni ma l'indice di trasmissibilità risulta comunque al di sotto della soglia epidemica. In realtà, nell'arco dell'ultimo anno, la soglia epidemica non è mai stata superata e l'infezione non ha mai avuto un andamento critico neanche nel periodo invernale. Invece, l'influenza stagionale è stata di gran lunga più maligna del Covid con la conseguente insorgenza di polmoniti che, in molti casi, hanno richiesto l'ospedalizzazione.



IL COVID L'alta copertura vaccinale raggiunta nel Sannio secondo i medici «depotenzia» la nuova ondata



I NUMERI

In base ai report quotidiani diffusi dal dipartimento della Protezione civile, nell'ultima settimana, nella provincia di Benevento sono stati registrati tra i due e i quattro positivi al Covid al giorno per un totale di 107.642 casi dall'inizio della pandemia, mentre la Campania, insieme al Lazio e alla Lombardia, risulta essere tra le regioni più colpite dal virus. Secondo i dati resi noti dall'Oms (organizzazione mondiale della sanità), la percentuale di pazienti con malattie respiratorie risultati positivi al test per Sars Cov-2, è aumentata di cinque volte nelle ultime otto settimane, mentre il numero dei ricoveri in ospedale è del 51% in più rispetto alle quattro settimane precedenti e il numero dei morti del 32% in più, sempre nello stesso periodo.

In base alle raccomandazioni dell'Oms il rischio di forme gravi potrebbe essere in agguato per pazienti anziani e immunodepressi, per persone con più patologie pregresse, per le donne in gravidanza e per il personale sanitario che potrebbe essere facilmente esposto nei luoghi di lavoro. Per queste categorie si rende necessario rimanere aggiornati con le vaccinazioni, garantire un rapido accesso al trattamento antivirale per le persone ad alto rischio e adottare tutte le precauzioni indicate, incluso l'uso della mascherina in luoghi chiusi e affollati. Sempre secondo l'Organizzazione mondiale della sanità, tutti coloro che sono ad altissimo rischio dovrebbero sottoporsi a un vaccino aggiornato ogni sei mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MEDICO CATAUDO CONFERMA: «IL VIRUS CORRE PIÙ VELOCE MA IN GENERE BASTANO ANTINFIAMMATORI E ANTIPIRETICI»

IL SANNIO APPARE AVVANTAGGIATO DALL'ALTA COPERTURA VACCINALE: RAGGIUNTA UNA PERCENTUALE VICINA AL 90%

# Morto dopo l'intervento eseguita l'autopsia




L'INCHIESTA

Effettuato ieri l'esame autoptico sul 71enne napoletano morto la scorsa settimana. In mattinata, nel corso dell'apposita udienza, il pm Maria Colucci, ha affidato ufficialmente l'incarico al medico legale Massimo Esposito per eseguire l'autopsia sulla salma di A. A., l'imprenditore di Santa Maria La Carità, morto nelle ore successive all'intervento effettuato nel reparto di Neurochirurgia del «Rummo». Oltre al medico legale nominato dal magistrato, coadiuvato dal neurochirurgo Daniele Vecchione e dall'anatomopatologo Carmela Buonomo, il team per l'esame autoptico è composto dai periti Giuseppe Vacchiano e Pietrantonio Ricci, docenti di Medicina legale e dal neurochirurgo Michele Marino, nominati dai tre medici indagati, assistiti dall'avvocato Paola Porcelli. I familiari dell'uomo, assistiti dagli avvocati Emilio Longobardi, Elena e Concetta Di Somma, hanno scelto come consulente il medico legale Antonio Sorrentino. Sarà l'autopsia a stabilire con certezza le cause del decesso e a evidenziare eventuali responsabilità da parte del personale medico che ha eseguito l'intervento e monitorato le fasi successive. Alla notizia del decesso, avvenuto quindi improvvisamente nel post operatorio, i congiunti del 71enne, dopo aver aggredito il personale sanitario e messo a soqquadro il reparto, avevano presentato denuncia alla Polizia di Stato contro i medici che avevano effettuato l'intervento e monitorato il paziente nelle ore successive. A questo punto la Procura aveva aperto un fascicolo e avviato l'iter per eseguire l'autopsia nel corso della quale è stato effettuato il prelievo istologico necessario a stabilire se si sia trattato di un malore impossibile da prevedere o di un'altra causa che abbia determinato il decesso.

**l.d.c.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Mensa, la linea Sorrentino: nelle scuole di Montesarchio avanti tutta con i prodotti bio

LA PREVENZIONE

**Maria Tangredi**

La raccomandazione degli esperti è sempre la stessa: mangiare sano per una salute migliore. Non uno slogan ma un invito a «costruirsi» una qualità di vita migliore a cominciare dai primi anni e dunque dalla scuola. Invito raccolto appieno dall'amministrazione comunale di Montesarchio che, dal prossimo anno scolastico, avvierà una refezione biologica. Una novità, quella dell'introduzione dei cibi bio, che è stata caldeggiata dall'assessora all'istruzione e all'edilizia scolastica Marcella Sorrentino. Obiettivo dell'amministrazione è quello di offrire ai bambini della scuola primaria e agli studenti che frequentano la scuola media, cibi di qualità che, non stazionando per ore in vaschette monopoezione, possano conservare le proprietà organolettiche e nutrizionali. Altra novità introdotta dalla Sorrentino è quella dello scodellamento. «In realtà - precisa l'assessora - anche lo scorso anno vi era lo scodellamento ma per il prossimo anno scolastico sarà ulteriormente migliorato. Abbiamo infatti tenuto conto di alcune criticità segnalateci. Il pasto arriverà caldo negli appositi contenitori e quindi servito sul posto evitando monoporzioni. In aggiunta, gli ingredienti saranno biologici».



L'ITER

Diverse dunque le novità introdotte dalla Sorrentino per il servizio di mensa scolastica; il bando per aggiudicarsi l'erogazione del servizio scadrà ad agosto ed avrà una durata triennale, anche con l'istituzione di una commissione ad hoc di cui farà parte un comitato di genitori. «Una mensa bio - afferma la titolare dell'istruzione - prevede un'organizzazione diversa a cominciare dal bando preceduto da uno specifico avviso a cui come amministrazione abbiamo partecipato. Sarà perciò istituita una commissione ad hoc con la partecipazione dei genitori anche per essere coadiuvati nelle diverse attività. Poi, naturalmente sarà sempre l'Asl ad approvare i menù proposti». Sorrentino poi annuncia che «l'attenzione sarà massima e massimo sarà il mio rigore affinché nei piatti dei bambini arrivi un cibo ottimo. Sono sempre stata rigorosa su questo ma per il prossimo anno scolastico lo sarò ancora di più proprio perché il servizio sarà ulteriormente migliorato: abbiamo a cuore la salute dei piccoli ed una buona mensa va in questa direzione». Cibo biologico a mensa che poi toccherà agli insegnanti se lo riterranno opportuno, far «conoscere» ai bambini e agli studenti, illustrando il processo che conduce ai piatti che si ritrovano a tavola.

Con l'inizio a settembre del nuovo anno scolastico sarà poi riconsegnata alla scuola la palestra di via Matteotti. «I lavori - dice Sorrentino - sono stati completati dopo che questa palestra era stata trasformata in aule per l'emergenza Covid. Sono stati realizzati infissi ignifughi ed una nuova pavimentazione. Da settembre i bambini quindi potranno tornare a fare attività fisica in palestra». Altri lavori che riguardano la sistemazione di alcuni ambienti della scuola materna di via Taburno sono invece in fase di ultimazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ASSESSORA: «MIGLIOREREMO ANCHE LO SCODELLAMENTO, IL CIBO SERVITO AI GIOVANI STUDENTI SARÀ SEMPRE CALDO»

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

## La città, i nodi

(C) Ced Digital e Servizi | 1721719397 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

# Dehors, sì alla stretta «Basta deregulation, sanzioni in arrivo»




▶L'adeguamento alle norme salva-decoro non è stato recepito da tutti i commercianti

▶L'ultimatum di Palazzo Mosti è scaduto: ora corsa contro il tempo

LE REGOLE

**Paolo Bocchino**

Dehors, la lenta marcia verso l'adeguamento alle regole salva decoro potrebbe costare delle sanzioni. A quasi cinque mesi dall'approvazione in Consiglio comunale del disciplinare sugli arredi esterni, mancano ancora all'appello numerosi bar, ristoranti e pub del centro storico. Stridono, più di tutte, la buffer zone Unesco di Santa Sofia e il pregiato corridoio di via Traiano che conduce all'eponimo Arco, in pesante ritardo all'appuntamento con le nuove norme licenziate a marzo dal parlamentino municipale con voto bipartisan. Autentici pugni nell'occhio sono alcuni allestimenti che ancora resistono tetragoni a ogni tentativo di armonizzazione estetica malgrado l'ubicazione in luoghi di pregio, così come improbabili iniziative recenti che non tengono minimamente in conto la centralità della collocazione. Promossi a pieni voti, invece, la gran parte degli esercenti di corso Garibaldi e quelli operanti nelle immediate vicinanze dell'Arco di Traiano, perfettamente allineatasi alle disposizioni.

### IL QUADRO

Una problematica acuita dal contesto normativo nazionale che continua a consentire ai titolari di attività con somministrazione all'esterno il regime di deregulation introdotto nel post Covid. Norme di carattere straordinario pensate per superare l'emergenza da pandemia, tradottesi ormai in prassi. Proprio in queste ore il Governo sta per varare l'ennesima proroga alla collocazione di sedie e tavolini in deroga al rapporto con le dimensioni interne dei locali, e senza dover incassare il nulla osta preventivo della Soprintendenza. Il provvedimento, atteso già ieri in Consiglio dei ministri nell'ambito del disegno di legge Concorrenza, è slittato ai prossimi giorni. È data comunque per certa la proroga anche al 2025 della facoltà di posizionare sedute e ombrelloni su marciapiedi e aree pedonali. Opzione largamente fruita dagli esercenti beneventani: sono infatti 87 i locali che si avvalgono del regime "smart" introdotto dal 2020, mentre soltanto 9 operano in funzione del Regolamento dehors originario approvato nel luglio del 2019. Una marea di sedie e tavolini che rafforza l'esigenza di maggior decoro da cui è scaturito l'Atto di indirizzo varato lo scorso 4 marzo dal Consiglio comunale. Due in particolare le disposizioni imposte ai commercianti: la delimitazione dell'area destinata ai clienti mediante fioriere contenenti piantine ornamentali, di colore scuro e altezza massima di 120 centimetri, e l'utilizzo di colori tenui (beige e marrone) per ombrelloni e sedute. In più, nelle buffer zone di Santa Sofia e Arco di Traiano, sarebbe doveroso utilizzare sedie e tavoli con lavorazione artistica in ferro battuto, ma tale disposizione è stata attenuata purché si garantisca il rispetto di arredi cromaticamente non impattanti.

### L'ATTUAZIONE

Ancora numerose, come detto, le attività che non sono riuscite a mettersi in regola malgrado il significativo tempo trascorso dall'adozione delle norme. Si segnalano per la lentezza dei "riflessi" i due centralissimi bar prospicienti Santa Sofia, che al momento non si sono ancora dotati di fioriere né di arredi in linea con il richiesto «dress code». Stesso discorso va fatto per un bar, un pub e un ristorante di recente apertura in via Traiano: niente fioriere, gli unici interventi eseguiti riguardano tavoli e sedie. Sono autentici pugni nell'occhio, poi, i tavolini posizionati in piazza Papiniano da una gelateria, all'ombra del preziosissimo Obelisco neoegizio, e quelli di color azzurro intenso di un piccolo bar ubicato tra via Camerario e corso Garibaldi. Così come non ha recepito le disposizioni municipali la storica e accorsata pizzeria a un passo dal Duomo, priva di fioriere e fieramente legata agli ombrelloni con brand commerciale ben in vista. Ottima invece la risposta delle attività che operano nella piazza dell'Arco di Traiano, dotatesi di fioriere e arredi all'altezza, così come la gran parte di quelle attive lungo corso Garibaldi.

### LA CONTROFFENSIVA

Chi non si è ancora allineato farà bene ad adeguarsi in tempi rapidi. Ampiamente scaduto l'ultimatum del 30 giugno assegnato dal Comune nel corso del confronto di inizio giugno, ora possono scattare misure perentorie: «Non tollereremo ulteriori ritardi ingiustificati - anticipa l'assessore al Commercio Luigi Ambrosone - Ci sono ancora zone cruciali del centro storico nelle quali gli esercenti non si sono adeguati alle disposizioni varate per garantire il decoro urbano e per accentuare l'appeal delle stesse attività commerciali. È ora di adempiere, altrimenti saremo costretti ad adottare misure sanzionatorie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA










**L'ASSESSORE: «NON TOLLEREREMO ULTERIORI RITARDI INGIUSTIFICATI, ZONE DEL CENTRO ANCORA SCOPERTE»**

hai **Molto** da scoprire

Ora c'è Molto di più.
MoltoSalute, MoltoDonna, MoltoFuturo
e MoltoEconomia. Quattro nuovi magazine
gratuiti che trovi **ogni giovedì** in edicola,
allegati al tuo quotidiano.
**Uno per ogni settimana**, per approfondire,
capire, scoprire, condividere.

**Mi piace sapere Molto.**




Il Messaggero | IL MATTINO | IL GAZZETTINO | Corriere Adriatico | Nuovo Quotidiano di Puglia

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

(C) Ced Digital e Servizi | 1721719519 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it



I DATI

# Digital, avanza il Sud innovazione record «Imprese in crescita»

▶In sei anni l'incremento ha superato il 51% ma uno degli ostacoli resta la connettività

▶Obiettivo: valorizzare il capitale umano serve personale con competenze ad hoc

**Antonio Vastarelli**

Negli ultimi sei anni, nel Sud Italia, le imprese innovative sono cresciute di oltre il 51%, ad un ritmo più che doppio rispetto alla media nazionale, ferma al 25%. Uno scatto in avanti importante, che aiuterà a ridurre quel gap sulla digitalizzazione che ancora persiste nei confronti del Centro-Nord. In questo contesto così dinamico, che vede il Mezzogiorno sempre più centrale nel Mediterraneo (in conseguenza del recente cambiamento degli scenari geopolitici), è fondamentale il ruolo delle università e dei centri di ricerca per rendere il territorio ancora più competitivo, così come è importante sfruttare i fondi messi a disposizione dal Pnrr per realizzare quelle infrastrutture indispensabili per fornire a cittadini e imprese servizi digitali sempre più innovativi ed efficienti.





**Engineering: nel Sud Italia le imprese innovative sono cresciute di oltre il 51%**

### I DATI

Segnali positivi che devono, però, fare i conti con un livello di digitalizzazione che nel Sud è ancora troppo basso: solo il 55,8% delle imprese meridionali utilizza servizi digitali, rispetto al 64,5% di quelle del Nord-Est. Uno dei principali ostacoli è ancora la connettività e l'accesso limitato alla banda larga: secondo l'Istat, solo il 60% delle famiglie meridionali accede facilmente ad una connessione internet veloce, rispetto all'80% della media nazionale. Va peggio nelle aree rurali, dove il 17,3% della popolazione non ha accesso alla banda larga, rispetto a solo il 4,2% nel Centro-Nord. La rete mobile è la tecnologia più utilizzata, con il 72% degli utenti che la preferiscono, il che evidenzia la scarsa diffusione della rete fissa, disponibile solo per il 48,7% nel Sud e il 43,4% nelle Isole.

**PER COMPLETARE LA RETE NAZIONALE DI TELECOMUNICAZIONE ULTRAVELOCE ARRIVANO IN AIUTO I FONDI DEL PNRR**

### I FONDI

Su questo aspetto viene in soccorso il Pnrr, tra i cui obiettivi c'è quello di completare la rete nazionale ultraveloce e di telecomunicazione 5G su tutto il territorio nazionale. Un altro fattore strategico indispensabile per la competitività del Sud è la valorizzazione del capitale umano e dell'investimento in competenze digitali. I fondi europei finanziano progetti mirati a migliorare l'infrastruttura digitale e a offrire programmi di formazione per potenziare le competenze. Si tratta di opportunità che non solo aiutano le imprese a modernizzarsi, ma permettono a imprenditori e professionisti di rimanere legati al loro territorio di origine, sfruttando le risorse locali e contribuendo alla crescita economica e sociale. Tra i dati positivi, la crescente capacità del Mezzogiorno di attrarre giovani leve (nel primo trimestre 2024, ad esempio, la Campania è risultata al secondo posto, dopo la Lombardia, per numero di imprese guidate da under 30: 50.282). Inoltre, grazie all'innovazione introdotta anche in settori tradizionali come l'agricoltura, i giovani sono più inclini a investire nell'hi-tech e nelle formule più innovative, ad esempio nell'agricoltura di precisione.

### L'INDAGINE

E ancora: sempre più imprese del Sud cercano personale con competenze digitali. Secondo un'indagine del Centro studi Tagliacarne, delle 10 province italiane che esprimono maggiori richieste di lavoratori con elevate competenze digitali, ben 5 sono meridionali (Palermo, Catania, Caserta, Caltanissetta e Cosenza). Tra le realtà maggiormente impegnate sul fronte della transizione digitale del Paese, c'è Engineering, società leader nei processi di digitalizzazione per aziende e pubbliche amministrazioni, guidata dal Ceo Maximo Ibarra, molto presente al Sud (in Puglia, Sardegna, Sicilia, Calabria e Campania, con circa 2mila dipendenti) dov'è attiva in numerosi progetti strategici: si va da un sistema per il monitoraggio dei fenomeni ambientali in atto sul territorio (realizzato per Arpa Calabria) ad un ecosistema di servizi a supporto del turismo in Puglia, dalla digitalizzazione dei porti di Catania e Taranto fino ad una piattaforma di e-learning che darà ai cittadini di 12 comuni della provincia di Agrigento la possibilità di acquisire nuove competenzE. Di grande impatto i progetti nel campo della sanità, dove Engineering è impegnata nella digitalizzazione di numerose Asl e, soprattutto, nella realizzazione e gestione (insieme ad Almaviva) della Piattaforma nazionale di telemedicina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Rete e servizi trasfusionali: sistema unico informativo

**Sono tanti i progetti portati avanti in Campania, nel campo della sanità, da Engineering, società leader nei processi di digitalizzazione per aziende e Pa. Di particolare rilievo quello del Siurt (Sistema informativo unico per la rete trasfusionale della Regione Campania) che ha previsto l'unificazione di tutti i servizi trasfusionali regionali, per ottenere un sistema unico che faciliti la mobilità dei donatori di sangue, aumenti la prevenzione e consenta di ottenere una maggiore reattività per le emergenze. Per la Asl Napoli 2 Nord, invece, è stato realizzato un assistente virtuale basato su GenAI per aiutare gli utenti Asl a navigare nei servizi sanitari online e ad accedere a informazioni essenziali. Con l'Azienda ospedaliero-universitaria San Giovanni di Dio e Ruggi d'Aragona di Salerno, invece, si sta sperimentando la digital pathology, un sistema innovativo che mette in comunicazione il software di Anatomia patologica, integrando la patologia tradizionale con componenti quali il viewer per i vetrini digitalizzati, gli algoritmi di intelligenza artificiale o la realtà aumentata, per un supporto all'operatività del patologo.**

**a.v.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista Dario Buttitta

# «Noi di Engineering sosteniamo le Pa Campania regione pilota sulla sanità»

«Il Sud registra ancora un forte gap nella digitalizzazione rispetto al Centro-Nord, ma osserviamo un crescente fermento: sempre più imprese meridionali investono in innovazione, e si aspettano che anche le pubbliche amministrazioni locali vadano di pari passo». A sostenerlo è Dario Buttitta, executive vice president public sector & healthcare di Engineering, società leader nei processi di digitalizzazione per aziende e pubbliche amministrazioni, guidata dal Ceo Maximo Ibarra.

**Quali difficoltà incontrano le Pa locali nel portare avanti l'innovazione digitale?**

«Uno dei nodi è la mancanza di strumenti amministrativi operativi. Le aziende che investono, che accedono a fondi del Pnrr, che lanciano startup, si aspettano una Pa innovativa. E, in verità, tanto si sta facendo anche nel Meridione: la Puglia, ad esempio, è da sempre uno dei grandi driver dell'innovazione tecnologica nel Sud, ma più di recente anche la Calabria e la Campania si sono contraddistinte e, a breve, lo farà la Sicilia. Le idee ci sono: il problema è che, per concretizzarle, bisogna fare delle gare. Per bandirle in maniera autonoma, servono competenze e risorse che a volte mancano. Spesso, quindi, le amministrazioni locali le fanno attraverso la Consip».



**IL VICE PRESIDENTE PUBLIC SECTOR ED HEALTHCARE DELLA SOCIETÀ «GRANDE LAVORO NEL MERIDIONE»**

**E questo comporta problemi?**

«La Consip è una stazione appaltante qualificata e trasparente, però fa gare "quadro", che magari non tengono conto delle specificità dei singoli territori. Per esempio, una Regione potrebbe voler investire in innovazione soprattutto nel turismo, un'altra magari per le imprese. Inoltre, c'è un problema contingente: delle due gare Consip attualmente in campo, la prima, che riguarda il data management, cioè l'attività di gestione dei dati, è bloccata da tempo per un contenzioso; l'altra, relativa ai servizi applicativi in cloud per le Pa locali, è stata invece aggiudicata in via provvisoria, dopo un periodo di stallo, e speriamo possa partire a settembre. Sono molto fiducioso, però, che lo sblocco di questi strumenti possa dare una forte spinta alla digitalizzazione delle amministrazioni locali».

**Per Engineering lei segue anche il settore sanità. A che punto siamo in quest'ambito?**

«Nella sanità si sta correndo, in tutta Italia. Non dimentichiamo che, per il fascicolo sanitario elettronico, la Campania è stata regione pilota. E grandi passi avanti si stanno facendo sulla telemedicina, così come sulla digital pathology, integrata con l'intelligenza artificiale e la realtà aumentata. Parliamo di importanti innovazioni tecnologiche, i cui primi vagiti spesso nascono al Sud, dove sono presenti grandi intelligenze».

**Quale ruolo svolge Engineering in questo contesto?**

«Nella sanità, ad esempio, attraverso la newco Pnt Italia, costituita con Almaviva, abbiamo realizzato e stiamo gestendo la Piattaforma nazionale di telemedicina: cioè, l'autostrada attraverso la quale viaggeranno i dati di telemedicina da tutta Italia, e che servirà a combattere il turismo sanitario, annoso problema per il Sud. E installeremo in molte regioni anche gli applicativi di telemedicina. La partenza di questo sistema sarà un passo epocale perché le nuove tecnologie consentiranno ai cittadini, soprattutto a quelli più fragili, di poter accedere a servizi sanitari di livello, senza doversi spostare. Anche nell'ambito delle Pa locali proponiamo alle Regioni progetti su misura per l'ambiente, i beni culturali e, in particolare, le politiche attive sul lavoro, con tecnologie che aiutano l'incrocio tra domanda e offerta di lavoro. La bellezza di lavorare in un'azienda come la nostra è che l'attività d'impresa si lega a cose che hanno un senso sociale importante».

**a.v.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 146ADDB012AD6371



**Primo Piano**
Osservatorio Pnrr

8,5 miliardi

**LA SESTA RATA PNRR**
Ottenuta la quinta rata Pnrr da 11 miliardi, l'Italia ha ricevuto 102,5 miliardi, cioè il 53% della dotazione. Già richiesta la sesta da 8,5 miliardi.

**La fotografia**

Avanzamento procedurale e finanziario del Piano per Missione al 30 giugno 2024. *Dati in miliardi di euro*

| MISSIONE | 1 Digitalizzazione, innovazione, cultura e turismo | 2 Rivoluzione verde e transizione ecologica | 3 Infrastrutture per una mobilità Sostenibile | 4 Istruzione e ricerca | 5 Inclusione e coesione | 6 Salute | 7 REPowerEU | TOTALE |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| IMPORTO ASSEGNATO *Mld €* | 41,34 | 55,53 | 23,35 | 30,49 | 16,92 | 15,63 | 11,18 | **194,42** |
| INTERVENTI ATTIVATI *Mld €* | 37,49 | 49,65 | 23,12 | 25,58 | 14,17 | 14,78 | 0 | **164,79** |
| INTERVENTI ATTIVATI/ IMP. ASSEGNATO | 91% | 89% | 99% | 84% | 84% | 95% | | **85%** |
| SPESA SOSTENUTA *Mld €* | 18,33 | 16,48 | 6,61 | 6,73 | 1,39 | 1,82 | 0 | **51,36** |
| SPESA SU INTERVENTI ATTIVATI | 49% | 33% | 29% | 26% | 10% | 12% | | **31%** |

Fonte: ministero per gli Affari europei, il sud, le Politiche di Coesione e il Pnrr

# Pnrr 2024, spesi solo 9,4 miliardi ma assegnato l'85% dei fondi

**Recovery.** Nella nuova relazione del Governo uscite totali a 51,3 miliardi, sotto le previsioni. Messo a gara il 91% delle misure attivate. Più avanti la digitalizzazione, in affanno inclusione (pagamenti al 10%) e sanità (12%)

**Manuela Perrone**
**Gianni Trovati**
ROMA

Il Pnrr italiano viaggia con il freno a mano tirato, come temono in molti anche al ministero all'Economia guardando ai dati della spesa effettiva? Oppure corre ai ritmi da primato rivendicati a più riprese da Palazzo Chigi?

I numeri contenuti nella nuova relazione semestrale sullo stato di avanzamento del Piano nazionale di ripresa e resilienza, presentati ieri dal ministro Raffaele Fitto in cabina di regia, presente la premier Giorgia Meloni, offrono gli strumenti per una lettura più articolata, che non cancella le preoccupazioni, ma indica qualche elemento incoraggiante in prospettiva.

La spesa, in effetti, rimane bassa. Il conteggio aggiornato al 30 giugno la misura in 51,36 miliardi di euro, cioè solo 9,4 miliardi sopra i livelli di fine 2023 (42 miliardi); i 45,6 scritti nella precedente relazione comprendevano anche interventi poi usciti dal Pnrr con la rimodulazione approvata a dicembre. La geografia più complessiva delle risorse del Pnrr mostra però anche che 164,79 miliardi su 194,42 miliardi sono ormai assegnati ai soggetti attuatori dopo che i progetti da finanziare sono stati individuati con bandi, avvisi, circolari o altri provvedimenti. In pratica, insomma, l'85% dei fondi ha trovato la propria destinazione. Non solo. Delle misure che passano attraverso una gara, e che valgono in totale 132,77 miliardi, sono state attivate procedure per 122,04 miliardi (il 92%) e avviate gare per 111,62 miliardi (il 91% del totale attivato).

IMAGOECONOMICA



**Conferenza stampa.** Raffaele Fitto, ministro per gli Affari europei, le politiche di coesione e il Pnrr, dopo la riunione della Cabina di regia per il Pnrr

Questo significa che la spesa va ancora a rilento, con meno di 10 miliardi pagati nella prima metà di un anno che secondo i calcoli Upb dovrebbe registrare uscite effettive per 40,27 miliardi per tenere il passo necessario ad arrivare al traguardo entro il 2026. Ma l'ampio ventaglio di assegnazioni e gare suggerisce che la curva della spesa reale è destinata a salire. Anche molto velocemente, secondo Fitto, che invita a guardare «il bicchiere mezzo pieno», riassunto dalla fotografia sintetica scattata nella relazione: ottenuta la quinta rata da 11 miliardi e richiesta la sesta da 8,5, l'Italia ha ricevuto 102,5 miliardi, cioè il 53% della dotazione complessiva, e ha attestato il raggiungimento dei traguardi collegati al 63% dei fondi del Piano. Dati che per Fitto sono «un'importante iniezione di fiducia».

Fiducia che però raggiunge intensità diverse a seconda dei capitoli del Pnrr. Un buon indicatore per approssimarla è dato dalla percentuale di spesa già registrata sul totale degli interventi attivati: la prima Missione, quella dedicata a digitalizzazione, Pa, cultura e turismo, emerge come la protagonista assoluta. Con i suoi 18,33 miliardi totalizza da sola il 35,7% delle uscite effettive, pur valendo solo il 21,3% del Piano: in questa voce l'avanzamento finanziario è al 49% e vince per distacco il confronto con la Missione 2 (transizione ecologica) che arriva seconda con il 33%, pur essendo in valore assoluto la più corposa dell'intero Piano.

In particolare difficoltà invece si confermano la Missione 5 (inclusione e coesione), ferma al 10%, e la 6, dedicata alla sanità, che non va oltre il 12 per cento.

Anche per questo l'attenzione sul rischio ritardi rimane alta, così come la volontà di Fitto di procedere con la messa sotto esame delle responsabilità dei singoli soggetti attuatori, come previsto dall'articolo 2 del decreto legge Pnrr quater (19/2024). Proprio oggi scadono i termini entro i quali le amministrazioni titolari di interventi del Piano devono aggiornare lo stato reale di attuazione del Piano. Fotografia alla mano, il Governo valuterà l'esercizio dei poteri sostitutivi nei confronti degli attuatori in ritardo rispetto ai cronoprogrammi procedurali e finanziari.

Fitto non si sbilancia sull'esito del monitoraggio, ma sottolinea come il meccanismo rappresenti la tessera mancante del mosaico evidenziando le responsabilità di chi inciampa nelle tappe dell'attuazione. Chiaro il principio. «Se sei in ritardo ci pensi tu a restituire le risorse», ha sintetizzato il ministro, ribadendo il concetto che già in più di un'occasione ha acceso qualche polemica con i soggetti attuatori, enti locali in primis. Si vedrà nelle prossime puntate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Meloni: «Determinante l'ultimo miglio». E Fitto esclude vendette politiche

**Le reazioni**

L'Esecutivo nega il rischio di nubi sul Piano dopo il no dell'Italia a von der Leyen

A dare il senso di un prima e un dopo nella storia del Pnrr italiano è Giorgia Meloni. «Ci lasciamo alle spalle un grande lavoro ma, come ci insegna lo sport, è l'ultimo miglio ciò che determina una vittoria o una sconfitta», avverte la premier aprendo la cabina di regia riunita ieri a Palazzo Chigi. L'invito è a «rimanere tutti estremamente concentrati e continuare a fare il gioco di squadra che ci ha consentito finora di essere al primo posto in Europa per obiettivi raggiunti e avanzamento finanziario del Pnrr». Il lungo prologo dei progetti da ripensare e della governance da ridisegnare, insomma, è chiuso; ora, messi al loro posto i tasselli operativi di risorse assegnate e gare bandite, il Piano può e deve decollare.

C'è però una nuova incognita: lo stato di salute dei rapporti tra Roma e Bruxelles, dopo il voto contrario dell'Italia al bis di Ursula von der Leyen alla guida della Commissione Ue. Raffaele Fitto - il ministro che al Pnrr ha la delega e che è in pole position per il ruolo di commissario indicato dal nostro Paese nella nuova squadra di von der Leyen - getta acqua sul fuoco. «È anni luce distante il rischio che ci siano problemi nel rapporto tra il Governo italiano e le istituzioni europee», scandisce Fitto, evidenziando che quella sul Pnrr è sempre stata «una valutazione tecnica. Escludo che valutazioni politiche possano impattare o incidere, né negativamente né positivamente».

Fedele alle sue abitudini, il titolare del Piano schiva tutte le domande più scivolose sul piano negoziale. La proroga del termine finale del Pnrr, oggi fissato al 2026, rilanciata per l'ennesima volta dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, rimane nell'ottica di Fitto un «dibattito politico legittimo, che sarà affrontato al Consiglio europeo da tutti gli Stati membri e a cui io - sottolinea - non posso partecipare. Ho una data di scadenza e lavoriamo perché gli obiettivi a giugno 2026 vengano confermati». Fitto si tiene ancora più lontano dalla girandola delle indiscrezioni sul portafoglio che sarà destinato al rappresentante italiano nel nuovo Governo comunitario. Un commissario al Mediterraneo? «Lo dico con garbo: la domanda è per me irricevibile, non avendo la competenza e il ruolo per indicare quale tipo di portafoglio può chiedere il nostro Governo».

Tocca sempre a lui giustificare il mancato approdo in Consiglio dei ministri del Ddl sulla concorrenza, dopo la bocciatura di Bruxelles sulla riforma dei pedaggi autostradali targata Matteo Salvini (si veda Il Sole 24 Ore del 20 luglio). «Abbiamo altri due Consigli dei ministri da qui alla pausa estiva - spiega Fitto - e sicuramente ci sarà la possibilità di poter valutare bene il testo. Il lavoro che abbiamo sempre fatto è quello del confronto con la Commissione europea, spesso preventivo per evitare di creare polemiche e problemi». Fitto assicura: «Il metodo sarà lo stesso e sono sicuro che si troveranno gli equilibri giusti e le soluzioni migliori». Forse già venerdì.

Nessuno spigolo, insomma, neppure nella relazione con i soggetti attuatori, Comuni in primis, ai quali il ministro ha comunque imposto la clausola della responsabilità sulla spesa che ora dovrà sostanziarsi innanzitutto con l'aggiornamento dei dati sulla piattaforma ReGis. I tempi dello scontro frontale sembrano archiviati. «I buoni risultati del Piano sono il frutto della collaborazione tra Governo e territori», commenta Roberto Pella, presidente Anci facente funzioni, che definisce «molto utili», anche per velocizzare i flussi finanziari e la verifica di rendiconti e pagamenti, le cabine di coordinamento attivate nelle prefetture su impulso di Meloni. «Una novità fondamentale - dice la premier - per dare seguito alla fase 2, cioè la messa a terra degli investimenti».

> **Slitta in Cdm il disegno di legge sulla concorrenza, prove di mediazione sulle autostrade**

All'appuntamento con il secondo tempo del Piano, comunque, l'Esecutivo arriva forte anche dei riconoscimenti internazionali rivendicati nel capitolo conclusivo della nuova relazione semestrale. Nel paniere Palazzo Chigi mette le valutazioni positive della Commissione Ue, rilanciate anche dalla task force Ripresa e resilienza a inizio luglio, e le indicazioni del Fondo monetario internazionale che hanno individuato nell'attuazione del Pnrr la leva cruciale per il rilancio urgente della produttività italiana. Un plauso è arrivato anche dall'Ocse, che ha mostrato di apprezzare il ridisegno della governance del Piano e le riforme di giustizia civile e Pubblica amministrazione.

—**M.Per.**
—**G.Tr.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA




GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 146ADDB012AD6371



**Primo Piano**
Innovazione

6,23 miliardi

**TETTO DI SPESA**
La dote per il bonus Transizione 5.0 è stata stanziata dall'ultimo decreto sul Pnrr ed è frutto della revisione del Piano nazionale accordata dalla Ue

**VIDEO ONLINE**
Taxi, l'attesa è infinita: cosa c'è dietro le lunghe code per prendere un'auto bianca
di **Vittorio Nuti**

# Urso: «Per Transizione 5.0 via al portale per le imprese»

**Investimenti.** Per il ministro piano operativo a giorni. Il vice presidente Confindustria Nocivelli: «Bene il tavolo permanente in cui aziende, ministero e Gse dialogano sull'utilizzo dell'incentivo»

**Nicoletta Picchio**

Questione di giorni e il piano Transizione 5.0 potrà prendere il via. Un annuncio dato dal ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, in un webinar organizzato da Confindustria ieri mattina per un approfondimento su questa misura. «Nei prossimi giorni Transizione 5.0 dovrebbe essere pienamente operativo con il portale che permetterà a ciascuna impresa di prenotare la partecipazione al piano», ha detto Urso, collegato on line al seminario, che ha avuto il record di 2.800 partecipanti.

Un segno evidente dell'interesse del mondo imprenditoriale, che da tempo aspetta la norma e i suoi provvedimenti attuativi. Un periodo di attesa che si sta facendo sentire sull'andamento degli investimenti, che a inizio anno sono rallentati proprio in vista di Transizione 5.0.

«Serve avere al più presto le indicazioni più chiare possibili su Transizione 5.0 in modo che le imprese possano programmare i loro investimenti», ha infatti sottolineato nel suo intervento il vice presidente di Confindustria per le Politiche industriali e il Made in Italy, Marco Nocivelli. «La presenza del ministro – ha aggiunto – è un segnale di attenzione che abbiamo apprezzato. In particolare siamo soddisfatti della sua apertura per l'istituzione di un tavolo permanente, in cui imprese, Mimit e Gse possano dialogare e assicurare così un supporto costante alle imprese nell'utilizzo dell'incentivo».

L'impegno a stringere i tempi Urso l'ha sottolineato più volte: «siamo impegnati affinché le imprese possano utilizzarlo sin da quest'ultima parte dell'anno per dare un impulso significativo ai loro investimenti ed essere sempre più competitive sia negli scenari globali, sia rispetto alla politica industriale e ambientale della nostra Europa». Industria 5.0, ha spiegato il ministro, è unico in Europa perché unisce in un'unica misura innovazione energetica e digitale. Inoltre, ha aggiunto, rispetto a 4.0, permette a tutte le imprese, di tutti i settori produttivi, di utilizzarlo e destina il 10% alla formazione dei lavoratori. «Ora tocca alle imprese coglierlo al meglio e a noi assisterle perché lo possano fare in maniera completa».

Transizione 5.0 è per le annualità 2024-2025, ci sono a disposizione 6,3 miliardi di euro, l'aliquota massima del credito di imposta è del 45% e il tetto dei costi ammissibili è fissato a 50 milioni. Confindustria è stata impegnata in un lungo e costante confronto con i ministeri per definire il perimetro della misura. I tempi sono cruciali e, come ha ribadito ieri Nocivelli, è importantissimo avere quanto prima la circolare operativa. «Ci aspettiamo che anche i registri dell'Enea arrivino velocemente perché le imprese hanno bisogno di sapere cosa possono ordinare. Non abbiamo molto tempo davanti, dobbiamo essere efficaci. È importante aver chiarezza su quanto chiedere», ha continuato il vice presidente di Confindustria. È stato infatti molto apprezzato l'intervento al webinar di Marco Calabrò, capo della segreteria tecnica del Mimit, che insieme a Davide Valenzano, responsabile unità Affari regolatori del Gse, hanno illustrato in dettaglio la struttura dell'agevolazione, gli aspetti applicativi e le procedure per l'accesso. In apertura del webinar è intervenuto anche il presidente del Gse, Paolo Arrigoni, a conferma della volontà di collaborare per l'efficacia del piano. Bene, quindi, Transizione 5.0. Ma bisogna guardare avanti, proprio tenendo conto degli scenari globali e del bisogno delle imprese di programmare i propri progetti di crescita: «è importantissimo cercare di traguardare misure ancora più strutturali – ha sottolineato ieri Nocivelli – perché l'investimento nell'ammodernamento dell'impresa e la spinta ad innovare ci permette di diventare grandi esportatori. L'abbiamo dimostrato negli ultimi anni, aumentando la nostra quota di export in maniera molto significativa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **Per Nocivelli: «È importantissimo cercare di traguardare misure ancora più strutturali»**



**ADOLFO URSO**
Ministro per le Imprese e il Made in Italy



**MARCO NOCIVELLI**
Vice presidente di Confindustria per le Politiche Industriali e il Made in Italy

**I risparmi energetici da conseguire**

**CASO 1**
Consumi ridotti non inferiori al 3%

Riduzione dei consumi energetici della struttura produttiva non inferiore al 3% o, in alternativa, riduzione dei consumi dei processi produttivi interessati dall'investimento non inferiore al 5%, conseguita tramite i beni strumentali materiali e immateriali acquistati con gli incentivi. Credito d'imposta del 35% per la quota di investimenti fino a 2,5 milioni, del 15% per la quota oltre 2,5 e fino a 10, del 5% per la quota oltre 10 milioni e fino al limite massimo di 50 milioni.

**CASO 2**
Consumi ridotti non inferiori al 6%

Riduzione dei consumi energetici della struttura produttiva superiore al 6% o, in alternativa, riduzione dei consumi dei processi produttivi interessati dall'investimento superiore al 10%, conseguita tramite i beni strumentali materiali e immateriali acquistati con gli incentivi. Credito d'imposta del 40% per la quota di investimenti fino a 2,5 milioni, del 20% per la quota oltre 2,5 e fino a 10, del 10% per la quota oltre 10 e fino al limite massimo di 50.

**CASO 3**
Consumi ridotti non inferiori al 10%

Riduzione dei consumi energetici della struttura produttiva superiore al 10% o, in alternativa, riduzione dei consumi dei processi produttivi interessati dall'investimento superiore al 15%, conseguita tramite i beni strumentali materiali e immateriali acquistati con gli incentiviCredito d'imposta del 45% per la quota di investimenti fino a 2,5 milioni, del 25% per la quota oltre 2,5 e fino a 10, del 15% per la quota oltre 10 e fino al limite massimo di 50.

HENOTO®
HERE NOW TOGETHER

FIERE
MOSTRE
SHOWROOM
RETAIL
CONTRACT
OUTDOOR

IL NOSTRO BUSINESS IN TUTTO IL MONDO CON AL CENTRO LA SOSTENIBILITÀ

IL NETWORK INTERNAZIONALE HENOTO

USA
Chicago
Las Vegas
New York
Orlando

MESSICO
Città del Messico
Leon

EUROPA
Italia (Bologna, Milano Padova, Rimini)
Svizzera (Lugano)
Germania (Ettlingen)
Polonia (Varsavia)
Francia (Parigi)

MIDDLE EAST
Dubai

ASIA
Shanghai

Bologna Fiere Group
henoto.com

ADOBESTOCK



**Innovazione.** È stata pubblicata ieri online la «Strategia italiana per l'intelligenza artificiale 2024-2026»

# Piano sull'intelligenza artificiale: in arrivo facilitatori per le Pmi

La strategia italiana

Strumenti di venture capital per irrobustire le imprese e voucher per l'innovazione

**Manuela Perrone**
ROMA

Per le imprese «facilitatori» radicati sui territori, oltre a «strumenti di corporate venture capital», supporto in termini di private equity o voucher da spendere per l'innovazione. È stata pubblicata ieri online la «Strategia italiana per l'intelligenza artificiale 2024-2026», messa a punto dal comitato di 14 esperti guidato da Gianluigi Greco e nominato alla fine di ottobre dal sottosegretario all'Innovazione tecnologica Alessio Butti. La tempistica non è casuale: il documento arriva a pochi giorni dalla pubblicazione dell'AI Act sulla Gazzetta Ufficiale Ue e dall'avvio delle audizioni in commissione al Senato del disegno di legge governativo sull'intelligenza artificiale, che stanzia un miliardo di euro. «Il testo - spiega Butti - «sta già supportando l'attività del Governo nella definizione di una normativa nazionale e delle politiche sull'IA e dimostra la nostra determinazione nel guidare lo sviluppo di questa tecnologia in modo efficace e sicuro».

Come anticipato sul Sole 24 Ore del 13 marzo, la Strategia si articola in quattro macroaree - ricerca, Pubblica amministrazione, imprese e formazione - e 24 azioni. Con una Fondazione ad hoc chiamata ad attuarle e il sogno di una via nazionale all'IA e della neutralità tecnologica di software e piattaforme. La Fondazione, sotto il diretto controllo della presidenza del Consiglio, avrà innanzitutto il compito di gestire e mantenere un registro di dataset e modelli delle soluzioni di IA, costruiti «secondo principi di trasparenza e fairness», «eticamente affidabili by design» e «riusabili per accelerare le soluzioni delle aziende italiane». Il repository sarà una delle due gambe delle infrastrutture «abilitanti»: l'altra sarà l'ampliamento della rete con lo sviluppo di «reti intelligenti», specialmente nelle aree ad alta densità di traffico.

L'obiettivo di velocizzare il salto delle aziende verso l'IA permea le 38 pagine del documento. Perché va colmato in fretta lo squilibrio di partenza tra un sistema della ricerca dinamico (con oltre 160 curricula universitari incardinati in 53 atenei che già erogano insegnamenti collegati all'IA, un dottorato nazionale articolato in cinque dottorati federati che raggruppano 61 università ed enti di ricerca e 3.261 pubblicazioni che ci collocano al settimo posto nel mondo, sebbene molto distanti da Cina, India e Stati Uniti) e un tessuto produttivo più in ritardo. Il testo ricorda che nel 2022 soltanto il 15% delle Pmi aveva avviato un progetto pilota di IA, che i brevetti sono circa 600 e le start up fondate a partire dal 2017 poco più di 350, «dato che ci colloca fanalino di coda in Europa». Mal'intelligenza artificiale generativa «potrebbe portare ad aumentare il Pil italiano fino al 18,2% annuo».

Ecco, allora, il cuore della Strategia: intercettare i bisogni delle imprese e potenziare le opportunità di crescita degli abilitatori dei processi di innovazione, cioè di tutte le imprese che hanno una specifica vocazione Ict e delle start up che realizzano sistemi di intelligenza artificiale. Qui entrano in gioco i «facilitatori» che, controllati dalla Fondazione, erogheranno servizi basati sull'IA, potranno certificare le competenze digitali e favoriranno sinergie tra grandi aziende e Pmi per promuovere il trasferimento tecnologico.

Oltre al fondo a sostegno di specifici progetti, per le imprese si prevedono «laboratori tematici in IA applicata» che coinvolgano un'impresa e uno o più atenei o centri di ricerca pubblici e «centri/istituti tematici in IA applicata» che raggruppino invece più aziende dello stesso settore sempre nella logica di collaborazione con enti di ricerca pubblici. Quanto alle start up, si caldeggiano gli spin-off universitari, le partnership pubblico-privato, «facilitando azioni di capitalizzazione», e «progetti mirati all'implementazione di sandboxes», ossia le sperimentazioni in deroga regolamentare previste dall'AI Act europeo.

> **I tutor certificano le competenze digitali e favoriscono sinergie per il trasferimento tecnologico alle imprese**

«La Strategia inquadra l'intelligenza artificiale come un concreto motore di sviluppo per il nostro Paese - spiega Greco - promuovendo lo sviluppo e l'adozione di soluzioni trasparenti e affidabili, in sintonia con i nostri valori». Direttamente collegate sono le azioni raccomandate su formazione (tirocini e internship, didattica diffusa sull'IA nei corsi di laurea, sostegno nel tempo ai cinque dottorati, oltre i primi tre cicli, con cofinanziamento di un minimo di 40 borse l'anno per ciascuno, programmi di upskilling e reskilling, corsi negli Its), Pa (con linee guida coerenti con il piano Agid per promuovere l'IA, orientare acquisti e gare e realizzare applicazioni) e ricerca. Con lo sviluppo di Llm e Lmm italiani, supervisionato da un comitato etico, e un programma «grand challenge» di ricerca fondazionale e blue-sky per l'IA di prossima generazione. Sono infine previsti un sistema di monitoraggio e un'Agenzia di vigilanza italiana. Chiamata a un compito titanico: semplificare il quadro regolatorio, scongiurando il rischio di over regulation che si annida nella sovrapposizione e nella moltiplicazione di autorità e competenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 146ADDB012AD6371



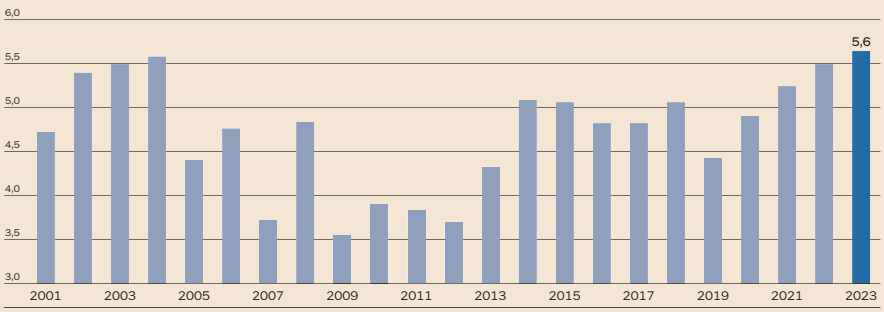
**Primo Piano**
Welfare

89%

**GIOVANI NEET E LAVORO NERO**
Il 74,8% dei Neet ha fatto lavoretti in nero l'ultimo mese, l'88,9% nelle aree metropolitane, il 53,6% nelle aree interne per il Consiglio nazionale dei giovani.

**L'andamento**

Differenza dell'età media alla decorrenza tra pensionamento di vecchiaia e pensionamento anticipato. *Dati in anni*




Fonte: Ragioneria generale dello Stato

# Pensioni: divario di 5,6 anni tra anticipate e vecchiaia

**Il dossier.** nel 2023 sale la forbice: a 61,6 la soglia media degli anticipi e a 67,2 per la vecchiaia. La Ragioneria: Quota 100 e la flessibilità in uscita del governo Conte 1 già costate 32,3 miliardi

**Marco Rogari**

La soglia media di accesso al pensionamento anticipato scende nel 2023 a 61,6 anni, dai 61,7 anni del 2022, e risulta inferiore di ben 5,6 anni di quella effettiva di vecchiaia. Una soglia che resta troppo bassa e che, insieme alla «ricostituzione di flussi di pensionamento di ingente dimensione» e «al mantenimento di livelli elevati» di uscita attraverso i numerosi varchi aperti dalle deroghe alla legge Fornero (a cominciare dalla Quota 100 introdotta nel 2019), continua a rappresentare una spinta nel fianco del sistema previdenziale. A lasciarlo chiaramente intendere è la Ragioneria generale dello Stato, che, nelle analisi degli andamenti degli ultimi 20 anni e tra le pieghe dell'ultimo dossier sulle tendenze di medio-lungo periodo della previdenza, sottolinea che «tali aspetti, nella transizione demografica in corso e che si acuirà negativamente nei prossimi anni, rappresentano elementi di evidente criticità per la sostenibilità del sistema pensionistico, della finanza pubblica e del debito pubblico». Assomiglia a una sentenza, quella dei tecnici del Mef, che sembra quasi fare eco alle parole pronunciate la scorsa settimana in Parlamento dal ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, per ribadire che le scelte che il governo sarà chiamato a fare a settembre in vista della manovra, e nei prossimi anni, dovranno essere effettuate non discostandosi dall'obiettivo della sostenibilità dell'impalcatura previdenziale e che occorre necessariamente fare i conti con l'attuale situazione demografica.

ADOBESTOCK



**Criticità del sistema pensionistica.** A pesare, l'attuale transizione demografica

Nella maggioranza però c'è chi, come la Lega, ovvero lo stesso partito di cui fra parte Giorgetti, continua a insistere per superare «Fornero» e aprire la strada a Quota 41, la possibilità di pensionamento con 41 anni di versamenti a prescindere dall'età anagrafica, seppure con il ricalcolo contributivo dell'assegno. Ma l'ultimo paper della Ragioneria sembra sconsigliare questa soluzione e anzi, di fatto sollecita, uno sbarramento dei tanti canali di uscita anticipata. Una traccia, per altro, sostanzialmente seguita dal governo, con l'ultima manovra che ha previsto l'inasprimento dei requisiti o l'introduzione di penalizzazioni per le vie di pensionamento con Quota 103, Opzione donna e Ape sociale.

Nel dossier della Ragioneria anzitutto si fa notare che nel 2023 l'età media di accesso al pensionamento (anticipato e di vecchiaia) per i fondi maggiori (settore privato e pubblico) «è risultata pari a circa 64,3 anni a fronte di un requisito anagrafico legale standard per l'accesso al pensionamento di vecchiaia pari a 67 anni». E si sottolinea che la soglia media per le "anticipate" «è risultata pari a circa 61,6 anni, di 5,4 anni inferiore all'età legale standard» e di 5,6 anni in meno rispetto alla soglia effettiva di accesso al trattamento di vecchiaia (67,2 anni). I tecnici del Mef affermano che il processo di riforma rafforzato nel 2011 con la legge Fornero «ha consentito in venti anni un incremento dell'età media di accesso al pensionamento di circa 4,9 anni (da 59,4 anni nel 2001 a 64,3 anni nel 2023). Tuttavia, - si evidenzia nel dossier - permangono, anche a seguito degli interventi adottati dal 2019 non coerenti rispetto al percorso del processo di riforma, importanti elementi di criticità». Primo fra tutti «un significativo accesso in via anticipata rispetto al requisito legale standard di pensionamento con età media significativamente inferiore, circa 5,4 anni».

> **I tecnici del Mef: da età troppo bassa e flussi di uscita ancora elevati pericoli per sostenibilità e conti pubblici**

Un fenomeno alimentato soprattutto dal decreto del 2019, varato dal governo "Conte 1", sotto la spinta della Lega, per aprire la strada alla sperimentazione triennale di Quota 100 con lo stop temporaneo dell'adeguamento automatico all'aspettativa di vita. Interventi che, fa notare la Rgs, dal 2019 al 2023 sono già costate «32,3 miliardi con un corrispondente incremento di debito, cui vanno aggiunti gli effetti ulteriori di contrazione della crescita economica prodotti da tali misure che hanno comportato la riduzione dei livelli occupazionali». E, alla luce di queste evidenti criticità, la conclusione della Ragioneria rappresenta una messaggio chiaro in vista delle decisioni pensionistiche del governo per il 2025: «si conferma la tendenza all'ampliamento del divario tra l'età media di accesso al pensionamento anticipato e l'età media di accesso al pensionamento di vecchiaia (nel 2023 raggiunge il livello massimo), che evidenzia l'ampia possibilità di anticipo del pensionamento ancora riconosciuta dall'ordinamento vigente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Brambilla: è grave dire ai giovani che nessun sistema è sostenibile

**Il colloquio**

Perplessità per la strategia di Giorgetti sulle pensioni: «faccia qualche riflessione»

ROMA

Il governo ha deciso di rinviare le decisioni sulle pensioni a settembre, quando sarà presentato il piano strutturale di bilancio di medio termine sulla base delle nuove regole della governance europea. La conferma è arrivata la scorsa settimana da Giancarlo Giorgetti durante un question time in Parlamento in cui il ministro dell'Economia ha ribadito che «nessun sistema pensionistico è sostenibile in un quadro demografico come quello attuale». Un'affermazione che ha suscitato più di una polemica, in primis dai sindacati, e che è definita «grave» dal presidente del centro studi Itinerari previdenziali, ed ex sottosegretario al Lavoro, Alberto Brambilla. È «grave perché se fossi un giovane che inizia oggi a lavorare mi chiederei perché mai devo versare fior di contributi se poi nel giro di vent'anni il sistema crolla», sottolinea Brambilla, che prosegue: «effettivamente molti dei miei studenti si chiedono e mi chiedono: il sistema pensionistico è proprio così messo male?».

La Ragioneria generale dello Stato nei suoi dossier, compreso l'ultimo sulle tendenze di medio-lungo periodo della spesa pensionistica, ha più volte evidenziato le ricadute negative prodotte dal cosiddetto "effetto Quote" (a partire da Quota 100) e delle tante deroghe alla legge Fornero. «Sicuramente Quota 100 e le varie anticipazioni dei governi Conte 1 e 2 non hanno giovato», dice il presidente di Itinerari previdenziali. Che aggiunge: «e così anche le continue decontribuzioni».

In quest'ultimo caso Brambilla fa notare che l'elenco è lungo: «sconto di 7 punti su poco più di 9, per tutti i lavoratori dipendenti con redditi fino a 15mila euro e di 6 punti per quelli fino a 25mila euro. E poi sconti per il Sud, le donne, i disoccupati le nuove assunzioni e così via. Un costo di quasi 15 miliardi l'anno, che - rimarca il presidente di Itinerari previdenziali - in 3 anni fanno 45 miliardi di entrate in meno per l'Inps».

E su questo versante Brambilla manda un altro messaggio a Giorgetti: «il ministro dovrebbe sapere che nel 2008 in legge (allora) Finanziaria, il Governo trasferiva all'Inps, dopo aver cancellato con il governo Berlusconi 1 nel 1994 su richiesta della Ue tutti gli sgravi totali al Sud che in 25 anni non avevano creato nemmeno un posto di lavoro in più ma tanto debito, meno di 8 miliardi. Oggi per coprire gli ammanchi contributivi ne trasferisce più di 24 di miliardi: una legge di bilancio! E in questi anni - dice ancora il presidente di Itinerari previdenziali - non si è accorto di questi insensati provvedimenti tipo Quota 100 o decontribuzioni? E insiste anche per il 2025 sul cuneo contributivo? È certo un ottimo sistema per mandare a pezzi l'Inps».

Quanto al reale stato di salute del sistema pensionistico, Brambilla sostiene che «le pensioni, quelle vere, cioè, sostenute da contributi stanno benone. Nel 2022 le entrate dalla produzione (lavoratori e aziende) sono state pari a 214 miliardi mentre le uscite al netto dell'Irpef sono ammontate a 164,5 miliardi: quasi 50 miliardi di attivo visto che i 59 miliardi di Irpef restano allo Stato e non nelle tasche dei pensionati».

Un aspetto, quest'ultimo, su cui il presidente di Itinerari previdenziali si è soffermato più volte: «ricordo che i 59 miliardi non

> **«Quota 100, le altre anticipazioni e le decontribuzioni continue non hanno giovato al sistema»**

li pagano tutti i 16,13 milioni di pensionati, ben l'85% dell'Irpef è a carico di circa 5,5 milioni di pensionati, proprio quelli cui il ministro ha fatto perdere in tre anni oltre il 10% di potere d'acquisto non rivalutando le pensioni all'inflazione mentre a quelli che hanno versato poco o nulla, quando si dice "il merito", le ha profumatamente rivalutate».

E c'è un anche un'ultima considerazione recapitata allo stesso destinatario, il responsabile dell'Economia: «il ministro dovrebbe sapere che su 16,13 milioni di pensionati quasi il 45% sono totalmente o parzialmente assistiti e che quasi un terzo (32% circa) della spesa che lui definisce per pensioni è assistenza e non c'entra nulla con le pensioni». Brambilla insiste: «perché versare i contributi quando poi a pagare il conto sono le pensioni di quelli onesti che pagano tasse e contributi? Diventa inutile lamentarsi del troppo lavoro in nero e dell'evasione contributiva. Prima di fare affermazioni apodittiche forse è meglio che il ministro faccia qualche riflessione».

—**M.Rog.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Pace contributiva, riscatti fino a cinque anni

**Nota Inps**

Riscatto solo per i lavoratori contributivi puri anche per periodi non continuativi

ROMA

I lavoratori interamente contributivi, ovvero chi non è in possesso di versamenti antecedenti il 1° gennaio 1996, potranno riscattare fino a 5 anni di periodi, anche non continuativi, non coperti da contribuzione. Ma non potranno utilizzare la cosiddetta "pace contributiva" «per i periodi precedenti alla prima occupazione». A fornire chiarimenti sulla riedizione di questo strumento, rispolverata dall'ultima legge di bilancio solo per i "contributivi puri", è l'Inps con una nota, collegata alla circolare dell'Istituto n. 69 del 2024, in cui si sottolinea che si tratta di «una misura particolarmente utile per chi desidera aumentare il numero di anni di contribuzione, tenendo conto della possibilità di aggiungere ulteriori 5 anni per chi ha già fruito della misura sperimentale attiva nel triennio 2019/2021».

L'Inps spiega che la pace contributiva, reintrodotta per il biennio 2024-25 per i "contributivi puri" si rivolge a tutti i contribuenti iscritti all'Assicurazione generale obbligatoria (Ago), alle sue forme sostitutive ed esclusive, alle gestioni speciali dei lavoratori autonomi, commercianti e artigiani, e agli iscritti alla Gestione separata. «È essenziale, tuttavia, che i periodi da riscattare non siano già coperti da contribuzione non solo nella cassa specifica, ma anche in altri fondi previdenziali», evidenzia l'Istituto. Che aggiunge: «Il periodo non coperto da contribuzione può essere ammesso a riscatto nella misura massima di 5 anni, anche non continuativi, e deve collocarsi in epoca successiva al 31 dicembre 1995 e precedente al 1° gennaio 2024, data di entrata in vigore della legge di Bilancio».

A questo proposito l'Inps sottolinea che possono essere riscattati solo i periodi scoperti da contribuzione obbligatoria che si trovano tra due periodi di lavoro: «non è quindi possibile utilizzare la pace contributiva per i periodi precedenti alla prima occupazione». Il vantaggio - si evidenzia nella nota – «è che i periodi riscattati, che possono essere anche non continuativi ma comunque non superiori a 5 anni, vengono considerati sia ai fini dell'acquisizione del diritto alla pensione, sia per il calcolo dell'assegno pensionistico».

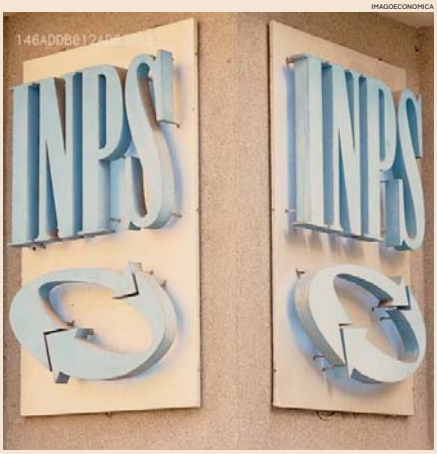
> **L'Istituto precisa che lo strumento non è utilizzabile per il periodo precedente alla prima occupazione**

L'Inps inoltre precisa che, qualora si verifichi l'acquisizione di anzianità assicurativa antecedente al 1° gennaio 1996 (come nel caso di accredito del servizio militare o della maternità al di fuori del rapporto di lavoro), «il riscatto già effettuato attraverso la pace contributiva verrà annullato d'ufficio, con successiva restituzione dei contributi».

—**M.Rog.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA




**La nota Inps.** Pubblicati i chiarimenti sui riscatti

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 146ADDB012AD6371



**Primo Piano**
Razionalizzazione normativa

470 **AGENZIA ENTRATE RISCOSSIONE**
Al via la selezione per assumere 470 addetti a tempo indeterminato ad agenzia Entrate Riscossione. Candidature online entro il 10 settembre.

# Fisco, parte la semplificazione per smaltire 295mila vecchie liti

**La riforma.** Primo via libera in Cdm ai Testi unici su giustizia tributaria, sanzioni e tributi minori
Nel decreto sulla riscossione arriva lo stop alla norma sulla cartolarizzazione dei crediti non recuperati

**Marco Mobili**
**Giovanni Parente**

Un punto di partenza. Il Fisco lancia l'operazione semplificazione sulla giustizia tributaria. Con il via libera preliminare ai primi tre Testi unici in Consiglio dei ministri (oltre a quello sul contenzioso sono stati approvati quello sulle sanzioni amministrative e penali e quello sui tributi erariali minori) fa un passo avanti il tentativo di fornire un quadro certo delle regole che governano le controversie tra enti impositori e contribuenti. Il Consiglio dei ministri ha anche riapprovato il decreto delegato sulla riscossione, dopo gli approfondimenti dei tecnici dell'Economia che avevano individuato criticità sulla norma che consentiva la cartolarizzazione dei crediti non recuperati dopo il riaffidamento: la mancanza di coperture relativamente all'onerosità della procedura (si veda «Il Sole 24 Ore» di sabato 20 luglio) e una possibile nuova contestazione di Eurostat hanno portato a uno stralcio della disposizione dal provvedimento.

Ma facciamo un passo indietro sui Testi unici e proviamo a vedere quali sono i possibili effetti di quello relativo al contenzioso. L'idea è quella di fare ordine tra le disposizioni, mettendo tutto in fila in un unico contenitore dall'ordinamento della giustizia tributaria alla disciplina del processo. Sessanta pagine in cui contribuenti e professionisti che li assistono possono trovare tutte le indicazioni senza la necessità di fare uno zapping dispendioso in termini di tempo e di interpretazioni delle diverse norme.

Un contributo che il Governo, con l'aiuto del Parlamento a cui saranno richiesti i pareri, punta a dare soprattutto in termini di chiarezza e di certezza. Un punto di partenza da cui poi valutare gli ulteriori interventi da effettuare, coinvolgendo tutti gli attori interessati. Resta comunque la questione di un arretrato che va assolutamente smaltito. Nei tre gradi di giudizio (i due di merito e la Cassazione) a fine 2023 si contavano 295mila fascicoli ancora da chiudere. In questo caso, però, la questione non è solo o prevalentemente di amministrazione e di gestione della giustizia.

> **Sul contenzioso sono già in campo altri strumenti che puntano a evitare motivi di conflittualità**

Nel contenzioso fiscale, infatti, è in ballo un gettito che considerando solo primo e secondo grado arriva a 39 miliardi: a tanto, infatti, ammonta l'importo delle cifre che sono contese tra amministrazione finanziaria, enti territoriali ed altri enti impositori, da un lato, e contribuenti dall'altro.

Come per gli altri Testi unici la decorrenza è fissata al 1° gennaio 2026, ma nella partita della giustizia tributaria entreranno in gioco nel frattempo già altri fattori che sono stati messi in campo e che punteranno a ridurre la conflittualità. Le misure inserite negli altri decreti attuativi della delega e volute dal viceministro all'Economia Maurizio Leo puntano a ridurre a monte le nuove controversie in arrivo. In questa strategia (si veda anche il box in pagina) ci sono, tra l'altro, sia il concordato preventivo, che punta a un rovesciamento di prospettiva stimolando la compliance e l'adempimento spontaneo, sia il contraddittorio preventivo che la motivazione rafforzata nel caso in cui il contribuente, dopo la notifica dello schema d'atto, faccia delle osservazioni all'agenzia delle Entrate. Quest'ultima, infatti, dovrà notificare l'atto definitivo, motivando in modo rafforzato le obiezioni mosse dal contribuente. L'obiettivo è quello di avere una maggiore capacità di contestazioni che colgano nel segno e che quindi non debbano più sfociare in lunghe ed estenuanti controversie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE NUOVE CONTROVERSIE

## Mef: con la riforma frenata ai ricorsi e nessun rischio per il target Pnrr

L'aumento di quasi il 35% del contenzioso tributario di primo grado nel primo semestre 2024 è da imputare in particolare all'abrogazione dell'istituto della mediazione che, facendo venire meno i 90 giorni per trovare l'accordo tra Fisco e contribuenti, ha anticipato il deposito dei ricorsi. Inoltre, le quasi 110mila liti piovute nel semestre sulle 103 Corti di prima istanza fanno riferimento a un periodo precedente all'entrata in vigore della recente riforma fiscale che ha introdotto una serie di misure deflattive proprio con l'obiettivo di arginare il flusso delle nuove liti.
A ricordarlo è il ministero dell'Economia, secondo cui non ci sono rischi per il raggiungimento del target Pnrr di ridurre il flusso di cause pendenti in Corte di cassazione, da anni sotto la morsa di un arretrato monstre che rappresenta quasi il 50% delle pendenze complessive del settore civile.
Il vice ministro all'Economia, Maurizio Leo, inoltre, sottolinea che i dati mostrano una tendenza al riassorbimento dell'incremento dei flussi generato dall'abrogazione del reclamo-mediazione.
A ciò vanno aggiunte le diverse misure deflattive messe in campo, e che da aprile di quest'anno hanno lo scopo di favorire la risoluzione delle potenziali liti quali: lo schema d'atto; il contraddittorio preventivo; l'obbligo della motivazione rafforzata degli atti impositivi; il concordato preventivo biennale; l'autotutela obbligatoria; la riduzione delle sanzioni; la conciliazione, estesa ora anche per liti di legittimità. Gli eventuali effetti positivi potranno comunque essere valutati solo a medio termine.

**—Ivan Cimmarusti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ADOBESTOCK




**Proporzionalità.** Sanzioni amministrative commisurate alla violazione

# Unico contenitore per sanzioni penali e amministrative

I testi unici

Fanno ingresso le norme sul rilievo delle sentenze tributarie irrevocabili

**Laura Ambrosi**
**Antonio Iorio**

Sanzioni tributarie amministrative e penali in un unico testo normativo: tutti i decreti e le singole disposizioni sanzionatorie tributarie saranno accorpati in un testo unico, in vigore dal 1° gennaio 2026. Inizia così a prendere forma l'importante riordino della complessa legislazione tributaria previsto anche dalla legge delega.

Nel nuovo testo unico delle sanzioni tributarie, esaminato ieri dal Consiglio dei ministri, confluiranno innanzitutto le «disposizioni generali delle sanzioni amministrative» (ossia il Dlgs 472/1997) e il decreto relativo agli illeciti per imposte dirette e Iva (Dlgs 471/1997). Verranno poi inserite le attuali previsioni punitive in materia di imposte di registro, successioni, donazioni e tributi minori (imposta di bollo, concessioni governative, imposta sulle assicurazioni private e contratti vitalizi, imposta sugli intrattenimenti, canone Rai, ecc.). Confluiranno anche le sanzioni legate a violazioni in materia di anagrafe tributaria e codice fiscale dei contribuenti come indicazione errata del codice o la plurima richiesta.

Le sanzioni in materia di monitoraggio fiscale (trasferimenti di denaro da e per l'estero previste dall'articolo 5 del Dl 167/1990) costituiranno il capo III del nuovo testo unico. E ancora (nel capo IV) troveranno collocazione le attuali violazioni degli intermediari legate alla trasmissione delle dichiarazioni o alle certificazioni tributarie o visti di conformità.

In ultimo, saranno trasfuse le attuali norme sulle sanzioni penali tributarie, non solo per le imposte dirette e l'Iva (attualmente disciplinate dal Dlgs 74/2000), ma anche altre per la verità quasi desuete. Si tratta ad esempio delle previsioni sull'istigazione a violare gli obblighi di pagamento, la turbativa dell'attività di accertamento e riscossione, così come le omissioni del pubblico ufficiale o dell'incaricato di un pubblico servizio per l'omissione o il ritardo di atti necessari, ecc.

L'accorpamento di tutte queste disposizioni sarà caratterizzato ovviamente da un'unica numerazione progressiva che farà venir meno anche le attuali previsioni contraddistinte da "bis", "ter" ecc. Così, per esemplificare, gli omessi versamenti ai fini penali attualmente disciplinati dagli articoli 10-bis, 10-ter e 10-quater (indebite compensazioni) del Dlgs 74/2000, in futuro, saranno rispettivamente gli articoli 82, 83 e 84 del Testo unico sanzioni. O ancora, le violazioni in materia di reverse charge attualmente disciplinate dall'articolo 6, commi 9 bis, 9 bis1, 9 bis 2, 9 bis 3 e 9 ter, in futuro, saranno i commi dal 9 al 14 dell'art. 31 del Testo unico sanzioni.

A ben vedere, non si è trattata di una mera ricollocazione di norme in un unico testo unico, ma di una sistematica riorganizzazione che coinvolgerà anche altri (futuri) testi unici. È il caso ad esempio, delle regole sul pagamento delle sanzioni in pendenza di giudizio o della richiesta da parte dell'Amministrazione di iscrizione di ipoteca e sequestro conservativo, attualmente contenute nel Dlgs 472/1997 sulle sanzioni (articoli 19 e 22) mentre in futuro saranno (coerentemente) inserite nel testo unico della giustizia tributaria.

> **Regole sul rapporto tra processi penale e tributario collocate nel Testo unico della giustizia tributaria**

Analoga ricollocazione interesserà le neo introdotte regole sui rapporti tra procedimento penale e processo tributario. In particolare, con il recente Dlgs 87/2024 sono stati inseriti nel Dlgs 74/2000 (reati tributari) l'articolo 21 bis sull'efficacia delle sentenze penali nel processo tributario e in Cassazione e l'articolo 21 ter sull'applicazione ed esecuzione delle sanzioni penali ed amministrative (ne bis in idem). Entrambe le nuove norme confluiranno nel testo unico della giustizia tributaria, proprio per la loro finalità "processuale".

Rimarrà invece nel testo delle sanzioni, la disciplina sulla rilevanza e l'efficacia delle sentenze rese nel processo tributario divenute irrevocabili (che dall'attuale articolo 20 del Dlgs 74/2000 diventerà articolo 97 del Testo unico delle sanzioni).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ARTICOLAZIONE

**Sanzioni amministrative**
Nel nuovo Testo unico sulle sanzioni saranno trasfuse, tra le altre, le «disposizioni generali delle sanzioni amministrative» (vale a dire il Dlgs 472/1997) e il decreto relativo agli illeciti per imposte dirette e Iva (Dlgs 471/1997). Verranno poi inserite le attuali previsioni punitive in materia di imposte di registro, successioni, donazioni e tributi minori

# Dichiarazione tardiva nei 90 giorni anche per l'imposta sulle assicurazioni

Il riordino

Nel Testo unico dedicato ai prelievi minori anche Ivie e canone Rai

**Alessandro Germani**

Prosegue la logica del Governo in chiave riforma fiscale di accorpare tutte le norme in Testi Unici. Coerentemente con ciò, uno dei tre decreti legislativi sui Testi unici esaminati ieri dal Consiglio dei ministri riguarda i tributi erariali minori. Fra questi figurano l'imposta sulle assicurazioni, quella sugli intrattenimenti, sui voli dei passeggeri di aerotaxi e sugli aeromobili privati, l'imposta sul valore degli immobili all'estero (Ivie), l'imposta sulle transazioni finanziarie, l'abbonamento alle radioaudizioni, l'imposta sui servizi digitali, le tasse sulle concessioni governative, tributi e diritti speciali. Va anche segnalato che tali disposizioni si applicheranno a decorrere dal 1° gennaio 2026, per cui è verosimile che nel frattempo vi possano essere modifiche e integrazioni di vario genere.

Occorre considerare quella che è al momento la finalità dell'operazione attuale, di raccogliere in un Testo unico le imposte minori, andando a catalogare anche tutti quegli interventi normativi «fuori sistema», ovvero al di fuori della norma primaria che disciplina il singolo tributo, allo scopo di fornire agli utilizzatori un corpo normativo unitario che, come tale, sia di miglior fruizione e consultazione. Ciò è stato fatto anche per ciò che concerne le imposte sui redditi.

Va da sé che ci sono alcuni aspetti che devono essere segnalati. Prendiamo come spunto l'imposta sulle assicurazioni. Il primo aspetto riguarda il fatto che l'operazione rappresenta un mero accorpamento di disposizioni. Ciò non toglie che in certi casi potrà essere necessario anche un restyling, soprattutto laddove la norma istitutiva di determinate imposte sia particolarmente datata. Caso classico è proprio quello dell'imposta sulle assicurazioni, che risale alla legge 1216 del 1961 e che quindi è particolarmente datata, nonostante alcuni limitati restyling che nel tempo l'hanno riguardata. Anche per ciò che concerne i registri e documenti richiesti, giova notare che oggigiorno le compagnie estere operano in Italia con branch piuttosto che con società.

> **Il provvedimento tiene conto anche dell'incremento dell'acconto al 100% scattato dal 2021**

Al tempo stesso il testo accorpato riporta già alcune modifiche di recente introdotte. Infatti l'articolo 12 (denuncia e versamenti) tiene già conto del fatto che anche per l'imposta sulle assicurazioni è possibile inviare la dichiarazione tardiva nei 90 giorni successivi alla scadenza ordinaria.

Questa novità, che uniforma tale imposta a quelle sui redditi e all'Iva, è stata introdotta dal Dlgs 13/2024. Nello stesso articolo è anche ricompreso l'incremento storico dell'acconto che, dal 2021, è fissato al 100 per cento.

Altro aspetto da considerare è poi quello sanzionatorio. Oggi esso è ricompreso nell'articolo 24 della legge 1216/61, con l'opportuna rivisitazione operata dal Dlgs 87/24 che ha posto fine a sanzioni dal 200 al 400%per l'infedele denunzia. Ma l'aspetto sanzionatorio non troverà più spazio nel nuovo Testo unico, in quanto le sanzioni sono destinate ad altra sede (si veda l'altro articolo in pagina).

Lo stesso si dica per i termini di prescrizione riportati a cinque anni rispetto all'originario termine decennale ad opera del Dlgs 13/2024. Anche in questo caso la norma attuale è l'articolo 29 della legge 1216/1961 ma gli aspetti relativi all'accertamento saranno gestiti al di fuori del Testo unico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RAGGIO D'AZIONE

**Dalla Tobin tax agli aerotaxi**

- Il Consiglio dei ministri di ieri ha licenziato il Testo Unico sui tributi erariali minori, fra cui figurano l'imposta sulle assicurazioni, sugli intrattenimenti, sui voli dei passeggeri di aerotaxi e sugli aeromobili privati, l'Ivie, l'imposta sulle transazioni finanziarie, l'abbonamento alle radioaudizioni, l'imposta sui servizi digitali, le tasse sulle concessioni governative, tributi e diritti speciali. La logica è quella di accorpare tutte le norme in un unico codice, in modo tale da rendere più semplice la fruizione rispetto a disposizioni disseminate in molteplici provvedimenti
- C'è comunque tempo per prendere confidenza con la modifica perché il Testo unico entrerà in vigore dal 1° gennaio 2026. È dunque prevedibile che nel frattempo possano esserci delle modifiche. A ben vedere già il testo attuale tiene conto di alcune di queste, come ad esempio la dichiarazione tardiva recentemente introdotta per l'imposta sulle assicurazioni
- Occorre poi ricordare che il Testo Unico riguarderà il meccanismo di funzionamento di ciascuna imposta, ma per ciò che concerne invece gli aspetti relativi alle sanzioni e all'accertamento occorrerà invece fare riferimento ad altre disposizioni ad hoc

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 146ADDB012AD6371





60 milioni

**ACEA VINCE GARA IN PERÙ**
Acea International si è aggiudicata, tramite Acea Perù, una gara per la manutenzione della rete idrica e fognaria nella zona di Comas, un'area di Lima Nord, a beneficio di circa 4 milioni di persone. La gara, promossa da Sedapal, azienda responsabile della distribuzione idrica nella Capitale peruviana, ha un valore di circa 60 milioni per tre anni.

# Asse tra Federacciai, Edison ed Edf: ai siti energia nucleare da Parigi

**Decarbonizzazione**

L'obiettivo è sfruttare l'interconnessione tra i due Paesi in vigore da fine 2023

In futuro previste possibili alleanze per realizzare mini centrali in Italia

**Cheo Condina**

Un'alleanza per promuovere l'utilizzo dell'energia nucleare al servizio della competitività e della decarbonizzazione del settore siderurgico italiano, con l'ambizione di far diventare l'acciaio italiano come il più verde in Europa. Sarebbe alla firma un memorandum of understanding con cui Edf, Edison, Ansaldo Energia, Ansaldo Nucleare e Federacciai si impegnano a valutare nei prossimi anni due opportunità: il coinvestimento nel mini nucleare e l'approvvigionamento di medio-lungo termine di energia nucleare, avvalendosi in via prioritaria della capacità sull'interconnector già operativo tra Italia e Francia. La rotta è chiara: guardare all'atomo come a una risorsa per spingere sulla transizione green e per abbassare drasticamente l'impronta carbonica della siderurgia, condizione che la svantaggia e non poco nel confronto con altri competitor del Vecchio Continente. L'obiettivo finale? Arrivare a una quota di energia programmabile e flessibile a costi fissi che consenta di raggiungere i target green minimizzando al tempo stesso il costo complessivo dell'energia, visto che – sottolineano gli energivori - le rinnovabili non possono garantire elettricità continuativa e costante e la curva dei costi dell'idrogeno è lungi dall'essere soddisfacente.

**La siderurgia punta ad abbattere l'impronta carbonica per aumentare la competitività a livello europeo**

Il primo punto su cui i firmatari sarebbero pronti a impegnarsi è dunque la valutazione di opportunità di coinvestimento – o comunque di ipotesi di supporto che prevedono uno spettro di possibilità molto ampie - nel nuovo nucleare e, in particolare, nella realizzazione in Italia degli Small Modular Reactors (i cosiddetti Smr). Trattasi di piccoli reattori compatti e modulari, classificabili come terza generazione plus e che grazie alle loro caratteristiche dovrebbero avere costi decisamente inferiori rispetto alle maxi centrali nucleari, con la possibilità di essere assemblati in loco e collocati in modo flessibile sul territorio, anche al servizio di distretti energivori. Sullo sviluppo di questa tecnologia Edf, Edison (che agisce evidentemente da pivot in Italia sull'atomo) e Ansaldo hanno da tempo in essere un'alleanza e hanno già presentato al Governo un piano con i potenziali vantaggi, a livello di sistema Paese, derivanti da una quota di nucleare nel mix energetico italiano a partire dalla metà degli anni Trenta. Tutto ciò, ovviamente - fermo il focus su un livello di sicurezza ulteriormente potenziato - a patto che lo sviluppo degli Smr porti in questi anni ai risultati sperati, che comprendono anche un costo di produzione dell'elettricità competitivo rispetto ad altri fonti (seppur con caratteristiche diverse).

Se la realizzazione di impianti nucleari di piccola taglia in Italia ha prospettive di medio termine, l'altra "gamba" del memorandum of understanding alla firma potrebbe avere un orizzonte temporale più vicino. Le parti si sono infatti impegnate a esplorare e valutare l'opportunità di approvvigionamento di medio-lungo termine di energia nucleare utilizzando in via prioritaria la capacità sull'interconnector, cioè una linea di trasmissione di elettricità, tra Italia e Francia. Anche in questo caso, come evidentemente per il possibile ritorno del nucleare in Italia, ci sono diverse condizioni da valutare e che devono poi effettivamente verificarsi. L'interconnector in questione è entrato pienamente in funzione a fine 2023 a valle di un contributo in termini di investimenti da parte di Federacciai e di altri del settore "hard to abate" e con il ruolo ovviamente centrale di Terna. Come diverse linee di trasmissione elettriche tra l'Italia e altri Paesi europei confinanti, questo interconnector svolge una funzione di bilanciamento, anche se il flusso prevalente è dalla Francia (che per il 70% produce energia dal nucleare) all'Italia. In sostanza, oggi da questo canale arriva elettricità che viene immessa nel sistema italiano: l'ipotesi da verificare, non certo banale, è quella di qualificarne e destinarne una parte a Federacciai, così come ad altri potenziali partner, tra cui quelli che hanno investito nell'infrastruttura. In questo modo, questi settori potrebbero tagliare in misura rilevante l'impronta carbonica dei propri prodotti industriali, aumentando significativamente la competitività degli stessi a livello europeo, dove i requisiti di sostenibilità e sulle emissioni della filiera sono e saranno sempre più stringenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ADOBESTOCK




**La transizione.** Si guarda all'atomo come a una risorsa per spingere sulla transizione green e per abbassare drasticamente l'impronta carbonica della siderurgia

**Pronta a firmare l'intesa anche Ansaldo con cui Edison e il gruppo francese collaborano già sull'atomo**

INFORMAZIONE PROMOZIONALE

**NARDI** / Dal 1974 brand di riferimento nel settore degli essiccatoi per il legno

a cura di **PUBLISCOOP GROUP**

## Mezzo secolo di eccellenza e uno sguardo al futuro

Il sales manager Giancarlo Bontempo: "Il rilancio è una bella sfida che parte dal rafforzamento a livello globale"



Da cinquant'anni, Nardi si distingue come riferimento dell'innovazione e della qualità nel settore degli essiccatoi per il legno. Fondata nel 1974, il marchio celebra il suo storico anniversario con lo sguardo rivolto al futuro, riaffermando il suo impegno verso l'eccellenza e l'espansione globale. Nel segno della continuità e del rinnovamento Nardi, grazie all'acquisizione da parte di Italian Drying Group Srl, controllata da Incomac Srl, si propone di consolidare la sua posizione di leader mondiale di settore. L'unione delle competenze di due realtà con radici profonde nel Triveneto ha già fruttato oltre 25 mila impianti in 110 paesi, dimostrando che l'esperienza è la chiave del successo. In questo contesto la strategia di Nardi per il futuro è ben chiara: rafforzare la presenza nei mercati internazionali e diventare il punto di riferimento nel settore. Ed ecco che la partecipazione a fiere di rilievo come ForMòbile e Lignum in Brasile è solo un esempio della volontà di espandere e rilanciare il brand. "Il mercato ha mostrato la sua volatilità, ma è nelle sfide che Nardi ha sempre trovato la forza di crescere - sottolinea Giancarlo Bontempo, sales manager di Nardi - Di qui l'obiettivo di rafforzarci a livello globale. Con una presenza capillare siamo, infatti, presenti in molti Paesi del mondo, dall'Australia al Canada, dal Sud Africa al Brasile, dal Giappone all'Europa. Una presenza non solo di prodotto ma anche di supporto e assistenza in tutti i cinque continenti. Una competenza senza uguali, che si unisce alla precisione, garantita da prove e test a cui sono sottoposti i prodotti; e alla ricerca costante di soluzioni innovative". Così, la precisione dei test e la ricerca di soluzioni innovative si fondono con la maestria della carpenteria made in Italy, perfezionata nel corso degli anni. "Certo il rilancio sarà una bella sfida - continua Bontempo - Incomac ha creduto in Nardi per preservare e valorizzare il know-how accumulato. Ora, puntiamo a riaffermare la nostra forza commerciale, non solo attraverso la vendita, ma facendo conoscere i nostri valori fondamentali: qualità, ricerca e miglioramento continuo. Questi principi, insieme alla collaborazione con Incomac, ci guideranno verso i prossimi 50 anni di innovazione e leadership".

**nardi.it**



K200 ESSICCATOIO TRADIZIONALE

# Poste, l'Antitrust impone di aprire gli uffici a terzi per la vendita di energia

**Offerta luce e gas**

Il gruppo dei recapiti deve nominare un fiduciario che controlli la sua condotta

**Laura Serafini**

L'Antitrust torna a esprimersi sul contenzioso che contrappone l'associazione delle utility (Utilitalia, oltre a Iren, A2A, Eni Plenitude e Aiget) a Poste Italiane al fine di ottenere l'apertura negli uffici postali anche alla vendita di luce e gas di terzi, oltre a quella di PostePay. Una prima delibera dell'Agcm era arrivato a marzo: essa disponeva misure cautelari a carico di Poste al fine di consentire l'accesso a terzi per l'offerta di energia e gas negli uffici non interessanti dal Progetto Polis. Quella delibera è stata sospesa dal Consiglio di Stato. Lo scorso 16 luglio l'Antitrust ha concluso l'indagine sul gruppo dei recapiti fissando condizioni per l'apertura degli uffici e obbligando Poste Italia a nominare un fiduciario – un monitoring trustee – che monitori il rispetto delle condizioni dettate dall'Autorità. La vicenda, in realtà, è piuttosto complessa. Per sintetizzare la questione si può dire che le utility (Enel esclusa, pur essendo il primo operatore del mercato) si appellano al fatto che la capillare rete di Poste beneficia di contributi dello Stato per garantire il servizio universale e quindi non può far beneficiare solo alla controllata PostePay della possibilità di vendere energia e gas nella rete. Altro tema controverso è la deroga prevista dalla norma che ha istituto il Progetto Polis, per gli uffici nei comuni sotto i 15 mila abitanti, per cui finchè il piano non è realizzato una serie di adempimenti concorrenziali sono sospesi per consentire al gruppo di ammortizzare gli investimenti. L'Antitrust ha cercato di smontare questa interpretazione e comunque di limitarne l'estensione al 2023 invece del 2026. Alla fine ha dovuto cedere, escludendo dagli obblighi di apertura a terzi dei 7 mila uffici ricadenti nel progetto Polis. Elemento di controversia è stato il fatto che le utility chiedevano di vendere i proprio servizi solo in alcune zone o con richieste di accesso disaggregato che facevano sospettare a Poste l'intenzione di accedere a informazioni strategiche più che commercializzare i propri prodotti. Nella delibera del 16 luglio l'Autorità consente a Poste di definire le modalità di apertura a terzi, quindi probabilmente a operatori che siano interessati all'intera rete e non solo a segmenti. Poste Italiane ieri ha replicato che ritiene «assolutamente inapplicabile, sia nel merito del diritto che dal punto di visto operativo, il provvedimento» dell'Agcm. «La misura, seppur ridimensionata rispetto al primo provvedimento cautelare e sospesa dal Consiglio di Stato, sarà oggetto di ricorso presso la giustizia amministrativa di ogni ordine e grado».

**L'Autorità dispone che il gruppo postale apra ai prodotti delle utility. La replica: «Misura inapplicabile»**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Iren, al via la piattaforma per l'economia circolare delle materie rare

**Transizione digitale**

Il ministro Urso: «Il decreto su quelle strategiche sarà legge entro la pausa estiva»

**Filomena Greco**

Si tratta di un progetto pilota che punta ad accelerare lo sviluppo di una vera e propria filiera per la raccolta e il riciclo di metalli e materie rare. A presentarlo alla Camera dei Deputati ieri è stata il gruppo Iren, che sta realizzando il progetto insieme ad una serie di partner come Cisambiente (Confindustria). RigeneRare è un vero e proprio hub, «nasce con l'obiettivo di aggregare competenze e visioni di imprese e istituzioni per supportare la duplice transizione, verde e digitale» sottolinea il presidente esecutivo Luca Dal Fabbro che mette in fila numeri e previsioni: «L'Italia non ha abbastanza impianti ed esporta i Raee, i rifiuti elettronici, per poi ricomprare i materiali critici da altri paesi. Vogliamo interrompere questo circolo vizioso perché nell'arco di un decennio sarà possibile soddisfare con il riciclo il 35% del nostro fabbisogno». Il ministro delle Imprese Adolfo Urso ha ricordato la strategia europea, ha assicurato che il Decreto sulle materie prime strategiche sarà convertito in legge entro la prima settimana di agosto e ha rilanciato la sfida per l'Italia: «Possiamo essere il paese più all'avanguardia nel riciclo, perciò sposiamo l'iniziativa di Iren che prevede anzitutto una mappatura delle risorse, sostegno alla filiera e coerenza con il Piano Mattei che guarda ai paesi africani». Iren a novembre inaugura ad Arezzo un primo impianto che utilizza tecnologia idrometallurgica per recuperare oro, rame, platino e argento dalle schede elettroniche di pc e cellulari, mentre a Siena sta realizzando un impianto di recupero di pannelli solari, per un totale di 10 milioni di investimento. Al 2040 il fabbisogno italiano di materie prime critiche strategiche è previsto in crescita fino a 11 volte rispetto ai livelli attuali.

**Nell'arco di un decennio sarà possibile soddisfare con il riciclo il 35% del nostro fabbisogno**

Il contesto nel quale nasce l'iniziativa è la forte dipendenza di Italia e Europa dall'Asia per l'approvvigionamento di materiali strategici e la politica voluta dall'Ue che vede nel riciclo e nell'economia circolare una delle leve su cui agire per garantire materie prime essenziali alla transizione digitale. Al 2040 il fabbisogno italiano è previsto in crescita fino a 11 volte rispetto ai livelli attuali. L'Europa nel 2022 ha importato tecnologie low-carbon che impiegano circa 3 milioni di tonnellate di materie prime critiche. Il Critical Raw Materials Act stabilisce che entro il 2030 estrazione, raffinazione e riciclo dovranno soddisfare, rispettivamente, il 10, il 40% e il 15% del fabbisogno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 146ADDB012AD6371



**Salute 24**
Economia farmaceutica

+50%

**STUDIO ITALIANO**
Il vaccino contro la Dengue dimezza il rischio di ammalarsi, come emerge dalla prima meta-analisi pubblicata su Vaccines dalle Università di Bologna e Ferrara



**IL VACCINO PER LA DENGUE**
Il vaccino si chiama Tak-003 o Qdenga ed è l'unico, ad oggi, approvato in Italia e in molti paesi europei per la lotta alla Dengue

# Tre pilastri per attrarre gli investimenti in R&S delle multinazionali

**Procedure.** Credito di imposta, certezze delle regole e semplificazione delle sperimentazioni cliniche. Così l'Italia si rende più competitiva in Europa

**Francesca Cerati**

Con il credito d'imposta, la certezza delle regole e la semplificazione degli studi clinici, l'Italia può diventare competitiva e attrarre gli investimenti in R&S delle multinazionali del pharma, che nel nostro Paese valgono oltre il 90% del totale investito. Una "gara" globale che negli ultimi anni si è fatta sempre più difficile e che vede anche i paesi asiatici sempre più agguerriti.

«In Europa, il giorno dopo l'approvazione della normativa sulla privacy - che non è stata certo pensata per i dati della ricerca, anzi è uno dei più grandi ostacoli - il 20% di tutti gli investimenti in ricerca hanno lasciato i confini europei. E poi ci sono anche le normative sugli Ogm, nate per l'industria alimentare, si sono riversate sulle terapie cellulari e genetiche, e quelle sulle ispezioni sulle Gmp (Good manufactoring practise) che non sono totalmente applicabili alle terapie innovative. Il tutto in una cornice Ue molto frammentata rispetto alle norme relative alla ricerca clinica, una eterogeneità che gli Stati Uniti per esempio non hanno e che in Italia è addirittura esasperata». Questo il contesto in cui è inserita l'Italia che descrive Guido Rasi, ex direttore esecutivo dell'Agenzia europea dei medicinali (Ema) e consulente del ministro della Salute sulla farmaceutica.

Per invertire la rotta e risolvere i problemi di attrattività e competitività, un primo passo è stato fatto all'inizio di luglio, con la pubblicazione delle "Linee Guida" del Mimit sulla corretta applicazione del credito d'imposta in ricerca e sviluppo. «Aver definito un beneficio in termini di credito di imposta (pari al 20% dell'investimento) con delle regole certe su cui le aziende possono fare affidamento in una prospettiva di lungo periodo (10 anni), credo sia un ottimo risultato - precisa Fabrizio Greco, presidente di Assobiotec-Federchimica e amministratore delegato di AbbVie Italia - Inoltre nelle linee guida è stata inserita anche la possibilità di riconoscere le spese per avanzare lo stato delle conoscenze anche in aree in cui c'è già stato un risultato».



**GUIDO RASI**
Consulente del ministro della Salute, docente di Microbiologia all'Università di Roma Tor Vergata



**FABRIZIO GRECO**
Presidente di Assobiotec-Federchimica e amministratore delegato di AbbVie Italia

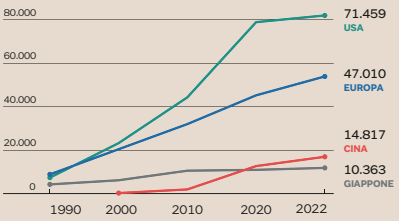
L'industria farmaceutica è il settore che investe di più al mondo in ricerca e sviluppo: circa 1700 miliardi tra il 2023 e il 2028, con gli Usa, senza contare la Cina, che oggi investe circa 71 miliardi contro i 47 dell'Europa (dati Efpia). L'Italia ne conta 1,8 miliardi, meno del 4%, la metà dei quali viene impiegata per gli studi clinici. «È ormai noto che per ogni euro investito nello studio clinico c'è un ritorno di 3 euro per il Servizio sanitario nazionale, un vantaggio che si traduce anche in un più elevato know how del paese e a un accesso all'innovazione da parte dei pazienti che è un'ulteriore valore - ricorda Greco - E considerando che rispetto a Paesi come la Svizzera, la Gran Bretagna, la Germania o la Francia, in Italia non abbiamo grandi aziende farmaceutiche che si occupano di ricerca, per aumentare gli investimenti in R&S dobbiamo trovare un modo per attrarli dalle multinazionali».

Così oltre agli incentivi economici e alla certezza delle regole, si è messa in moto anche la macchina della semplificazione della ricerca clinica. Su iniziativa del ministro della Salute Schillaci è infatti stato istituito un tavolo, presieduto da Rasi, che deve terminare il suo lavoro entro febbraio 2025, «ma intendiamo rilasciare un primo draft del testo unico già in autunno - ci anticipa Rasi entrando nel dettaglio dell'approccio metodologico che ha impostato, ovvero una mappatura di tutte le normative esistenti per capire se e dove ci sono gap, sovrapposizioni e conflitti interpretativi; e recepire dagli stakeholder (comitati etici, centri clinici, pazienti, sponsor), quali difficoltà incontrano e in quale momento della procedura. Insomma una fotografia dell'esistente e di che cosa non funziona anche in vista di gennaio 2025, momento in cui tutto dovrà passare dal portale europeo (legge 536 del 2014). «Finita questa revisione - comprese le linee guida dell'Aifa che dovrebbero arrivare a fine mese - il Testo unico dovrà essere onnicomprensivo di tutti gli aspetti che vanno "portati a bordo", ovvero la privacy, le ispezioni, l'etica, la metodologia, ma anche il riconoscimento a una carriera di ricerca» spiega Rasi, che aggiunge: «Il Testo unico si rifà all'esperienza spagnola, il cosiddetto Regio Decreto che è già stato modificato in due anni 8-9 volte. Non perché fosse sbagliato, ma perché ha introdotto elementi di flessibilità tali per cui a ogni avanzamento della tecnologia, della scienza e dell'evidenza, viene subito riadattato. E infatti la Spagna è l'unico paese in controtendenza in Europa, in cui la ricerca clinica aumenta anzichè diminuire». Ci sono poi altre due aspirazioni: un benchmark nazionale per le istituzioni di ricerca per creare una sana competizione tra i centri; l'istituzione di un centro di riferimento unico all'interno di ogni ospedale, come chiedono gli sponsor a livello globale, per smaltire la burocrazia, come il problema dell'acquisto dei farmaci che l'ospedale non ha contrattualizzato con la Regione. «Sono piccolezze che però generano discussioni infinite e rallentano i tempi - precisa Rasi - Se ci fosse un listino rimborsi ufficiale, si risparmierebbe il 50% del tempo per la contrattazione». Riguardo alla proprietà intellettuale, «a mio avviso, la legge è sufficiente e consolidata, mentre in tema di privacy, l'uso secondario dei dati in clinica sono fondamentali», conclude l'esperto.

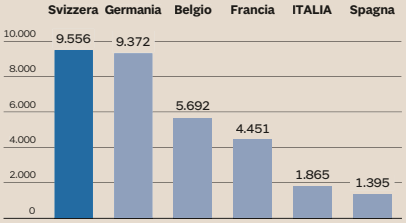
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Nuovi farmaci, la geografia degli investimenti**

**FARMACEUTICA, LA SPESA IN R&S**
In Europa, Usa, Giappone e Cina, dal 1990 al 2022. *Dati in milioni*




**GLI INVESTIMENTI NEI PRIMI 6 PAESI EUROPEI**
*Dati in milioni di euro*




Fonte: Efpia

**Oggi più del 90% della spesa in ricerca e sviluppo in Italia è sostenuta dalle multinazionali del pharma**